ANNO 53 MATTINO — TORINO, *Lunedì 3 Febbraio 1919* — MATTINO NUM. 34

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7.50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12.50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,20 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, L. 5 per linea eccedente. Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla

REGIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Giustizia pel Mezzogiorno

Le mie rapide notarelle di viaggio qui apparse, intorno allo stesso argomento, hanno avuto molta fortuna. Numerosi giornali dell'Italia Meridionale le riprodussero, attestando che la semplice per quanto dolorosa realtà era in esse incisa, di scorcio, frammentariamente; e ne trassero occasione per invocare ancora una volta dal Governo misure ampie e coraggiose a vantaggio del nostro Mezzogiorno. Contemporaneamente, il sagace direttore di questo giornale, vivamente impressionato della gravità della situazione meridionale da me denunciata, cortesemente mi invitò a sviluppare in qualche articolo i profili della realtà meridionale, che io aveva appena abbozzati in quelle noterelle di viaggio. Questo invito trovò le vie del mio cuore di meridionale, assai più che non lusingasse il mio amor proprio di scrittore. Noi meridionali — ciò è utile si sappia — ci sentiamo sempre un po' umiliati ed irritati dagli atteggiamenti e dai propositi filantropici, che sovente uomini ed enti di altre regioni d'Italia sfoggiano con aria di gran signori verso la nostra terra disgraziata. Ma noi serbiamo memoria perenne e riconoscenza vivissima per tutti coloro i quali mostrano di volerci intendere, prima di tutto, per aiutarci e desiderano conoscere e far conoscere le nostre sofferenze e le nostre speranze, per fare di esse la motivazione seria e dignitosa di una vasta opera di giustizia dovuta alla nostra Italia Meridionale. Io vorrei dire, anzi, che quest'opera di giustizia riparatrice l'Italia la deve a sè stessa, prima e più che alla nostra regione. Infatti, la nostra Nazione non potrà mai essere nè prospera, nè felice, finchè essa dovrà marciare sulle vie dell'avvenire trascinandosi dietro una sua vasta regione in condizioni di un permetino anemoloto, il quale obbligh periodicamente l'intera famiglia italiana ad andare a rilento ed a soffermarsi, perchè lui — l'ammalato — non può avanzare a cagione dei suoi acciacchi.

E, quindi, allorchè un settentrionale s'interessa di noi, con gli intendimenti e con i sentimenti ai quali ha obbedito il direttore di questo giornale, esortandomi ad esporre la situazione dell'Italia Meridionale — egli compie un atto nobile ed intelligente di solidarietà nazionale, ed è l'unico al quale noi meridionali (altrimenti così suscettibili e non di rado permalosi) amiamo aprire il nostro cuore e la nostra casa, perchè egli vi veda tutti i dolori e tutte le miserie nostre, senza farci arrossire e, anzi, confortando le nostre speranze migliori.

***

E' superfluo, io credo, mostrare qui come e perchè l'Italia sia un paese povero, disorganizzato ed arretrato. Una siffatta esposizione ci porterebbe molto per le lunghe ed approderebbe a conclusioni, che sostanzialmente sono note anche agli italiani del Nord. Io preferisco mostrare senz'altro come attualmente si viva nell'Italia Meridionale, per dedurre da tale prospetto realistico la indicazione di taluni provvedimenti pratici e realmente urgenti.

Il Mezzogiorno d'Italia è uscito in condizioni disastrose dalla lunga guerra, sotto tutti i punti di vista. Ciò era inevitabile. Se la Nazione e le regioni dotate di più robusti presidi economici e sociali di resistenza sono state poste in crisi dall'estenuante sforzo imposto dallo stato di guerra, l'Italia Meridionale — che è una regione in crisi permanente — ha risentito sino allo spasimo e sino alla dissoluzione le ripercussioni della calamità. Si noti che, mentre in altre regioni d'Italia la crisi ebbe dei compensi più o meno risolutori, sia per le molteplici lavorazioni di guerra, sia per la intensità dei traffici determinata dalla sua immediata contiguità col « fronte », l'Italia Meridionale non ebbe neppure questi lenitivi. Non si pensò o non si seppe o non si volle distribuire laggiù neppure la lavorazione degli indumenti militari, che avrebbe fornito lavoro e risorse all'elemento femminile, sopratutto, onde le famiglie dei richiamati del Mezzogiorno d'Italia non poterono sopperire alle risorse mancate dei loro uomini se non con i magri sussidi, sovente distribuiti con decimazioni camorristiche.

Altrove i lavori agricoli poterono essere continuati — sia pure fra svariati disagi e sacrifici — sostituendo la mano d'opera femminile a quella maschile, in molti casi, perchè la l'agricoltura ha già forme di condizione moderna, in buona parte meccanizzate e razionali applicazioni di esperto lavoro più che di pesante fatica. Ma nel Mezzogiorno, ove la terra è ovunque totalmente coltivata con la zappa o con l'aratro primitivo, le donne non potevano sostituire in maniera e misure apprezzabile gli uomini e molte terre specialmente quelle di piccoli proprietarii, che da esse ritraevano il puro necessario per vivere furono abbandonate, e quasi. Non di rado, però, le povere donne, avvilite dalla suprema necessità di procurare il sostentamento a sè stesse ed ai loro figliuoli, si sostituirono nelle grossolane e pesanti fatiche campestri ai loro uomini militarizzati e qualche prodotto riuscirono ad estrarre dalla terra. Ma esse lo hanno pagato a caro prezzo: ossia con la loro salute, con la loro vita!

Io vorrei che molte persone di altre regioni d'Italia andassero ora a visitare le grosse e le piccole borgate dell'interno del Mezzogiorno, per avere una diretta impressione dello stato miserando della razza. Le donne delle famiglie rurali sono avvizzite a trent'anni e recano sul loro viso e sulle movenze del loro corpo tutte le stigmate del più profondo esaurimento fisico. Esiste in proposito, al Ministero degli Interni, un rapporto di un generale medico, inviato laggiù ad organizzare l'assistenza sanitaria durante la spaventevole epidemia influenzale: io ho letto quel rapporto e vi ho trovato constatazioni di fatto e narrazioni episodiche, che mi hanno fatto rabbrividire di orrore e mi hanno obbligato a domandarmi se non è giusto e non sarebbe provvido che lo Stato italiano consideri la sua Italia Meridionale almeno come una colonia del Regno....

Quel generale medico ha visitato 123 paesi della Basilicata e delle Calabrie in circa due mesi ed ha constatato. Ora l'altro:

1.o Che in quei paesi l'80 per cento della popolazione si era ammalata e il 12 % era morto di influenza, complicazioni dell'influenza, malaria e paludismo.

2.o Che su 100 morti ve n'erano in media 35 donne e 40 bambini.

3.o Che il maggior numero dei decessi ha avuto una concausa determinante nella denutrizione e nella oligoemia (depauperamento fisico).

4.o Che non di rado fra i morti denunziati per morbo specifico vi erano dei morti per fame e per freddo.

5.o Che nella maggior parte dei paesi da lui visitati erano venuti a mancare, durante l'epidemia, non soltanto i medici e i medicinali, sovente « in maniera assoluta », ma sopratutto i viveri, segnatamente la carne, le uova, la pasta, il riso, ecc.

6.o Che in parecchi di quei paesi si sono avuti dei casi di follia, dovuti alla situazione tragica nella quale molte persone vennero a trovarsi.

Il generale medico dice, ad un certo punto del suo rapporto, che se il Governo avesse un giorno deliberato — verso la metà di novembre — di sospendere per 15 ore il servizio viaggiatori nell'Italia Meridionale, per far correre ed accorrere dei treni carichi di viveri e di medicinali in tutte le direzioni, laggiù, una buona metà dei morti (ossia oltre 100 mila persone) sarebbe stata risparmiata! L'osservazione è, forse, un po' ingenua: ma essa serve bene a dare un'idea della situazione trovata laggiù da questo bravo sanitario emiliano, il quale si compiaceva di aver compiuto, in quelle sue peregrinazioni, delle opere, che furono miracoli di energia, e delle quali noi gli serberemo eterna gratitudine.

Gli italiani di altre regioni d'Italia non riusciranno mai a comprendere in tutta la sua tragica grandezza il sacrificio compiuto da quelle povere donne meridionali, che per salvare dalla estrema miseria si sobbarcarono a sostituire i loro uomini nelle fatiche campestri. Pensate che laggiù — poichè le campagne sono sfornite di abitazioni e la popolazione agricola si accentra nelle borgate — queste povere martiri ogni mattina dovevano mettersi in marcia all'aurora verso i campi, percorrere più chilometri di strada a piedi, sovente fra i monti, flagellate dalle intemperie, e, dopo otto, nove ore di fatica, con la zappa pesantissima e il terribile aratro, rifare la strada per tornare a casa alla sera; e a casa dovevano poi preparare il desinare, badare ai figliuoli, rassettare l'abitazione, ecc. Soltanto chi abbia vissuto per qualche tempo nell'Italia Meridionale può credere o può riuscire a spiegarsi come mai delle famiglie — le quali, pure, posseggono delle terre e qualche casa — soffrano la miseria, siano non di rado obbligate ad impegnare persino la loro biancheria, per « fare la spesa », per mangiare. Eppure, ciò accade su vasta scala, ogni giorno, laggiù. Gli è che la terra rende assai poco e il prezzo della mano d'opera, in questi ultimi anni, si è elevato in maniera da rendere nettamente « in perdita » la coltivazione per i piccoli e medi proprietarii, sforniti di capitali, di bestiame da lavoro, di macchine agricole, di scorte, ecc. E allora questi piccoli possidenti — che non sono coltivatori della loro terra, nella maggior parte dei casi, non hanno risorse personali e sono i parassiti dei loro magri redditi — o vendono le loro terre e si « proletarizzano » ed emigrano in America, o si lasciano espropriare dall'esattore delle imposte o dall'usuraio locale; o lasciano incolte le loro terre, le quali vanno ad estendere le zone del pascolo brado, che danno al paesaggio meridionale, così spesso, l'aspetto dell'agro romano.

Ed eccoci, per concludere il quadro, alla emigrazione. Chi non ha letto le apologie del fenomeno emigratorio — fonte di ricchezza, risorsa sociale per il sud, ecc.? La verità è, nettamente, questa: che l'emigrazione ha contribuito nè impoverire economicamente ed a disorganizzare socialmente il Mezzogiorno. Essa ha portato e porta via gli individui più validi, e li restituisce — quando li restituisce — logori e disadatti, non più ambientabili. Costoro rientrano in Italia con un peculio, è vero: ma essi non lavorano più e vivano il resto della loro esistenza sul loro risparmio, che, quindi, non si mette in circolazione, non vivifica nessun ramo della produzione locale, non è in nessuna guisa elemento e sorgente di ricchezza. Quasi tutti gli emigranti reduci vivono la vita dei pensionati e sono presto assorbiti nella neghittosità autoparassitaria della piccola borghesia locale.

Viceversa, la emigrazione ha diffuso ed acclimatato nell'interno dell'Italia Meridionale le tare fisiopsichiche, che vi erano sconosciute. Ha portato nei paesi del Mezzogiorno la tubercolosi e l'avaria su larga scala, infiacca e corrompendo le primitive sanità fisica e morale della razza. Il lavoratore sovente emigra e dimentica o mal sovviene la famiglia lasciata a casa. La moglie contrae un vincolo irregolare, che sacrifica la prole e la predestina ad epiloghi turpi o tragici. E quando l'emigrato ritorna, egli non uccide più la moglie — secondo il « buon stile » della letteratura meridionale — ma la sostituisce, a sua volta, con una concubina. E così, sulle rovine di una società coniugale, sorgono due concubinati! La frequenza degli esempi facilita ed estende le imitazioni, esautora le inibizioni morali, reagisce sulla disciplina dei costumi, sul senso di responsabilità famigliare e sociale... E se anche tutto ciò avesse, come rovescio della medaglia, il mezzo miliardo all'anno, tanto vantato, delle rimesse degli emigranti, è la espressione esteriore di un malanno, che non trova se non un compenso derisorio, e per tanti versi cinico, nel mezzo miliardo di risparmi importati in Italia!

Un Meridionale.

Sulla data delle elezioni

Il parere dell'on. Peano - A giugno?

Roma, 2, notte.

Continuano le induzioni e le previsioni intorno alla data delle elezioni generali ed al movimento elettorale. Giova premettere, sul campo con più delle induzioni, ma dei fatti, un'osservazione fatta oggi a Montecitorio, in un gruppo di deputati, dall'on. Peano. « Col decreto 23 dicembre 1918 — diceva il deputato di Borgo — sono stati fissati i termini speciali per la revisione delle liste delle provincie liberate. Secondo questo decreto, è stabilito un termine di 125 giorni dalla pubblicazione del decreto stesso per quello delle liste elettorali politiche definitive. A questo punto bisogna aggiungere — a meno che delle combinate disposizioni degli articoli 40 e 44 della legge elettorale politica — il termine di 15 giorni per i ricorsi eventuali alla Corte d'Appello, e perchè gli elettori, nell'attesa dell'esito del ricorso, possano partecipare alla votazione. Se si tiene poi conto della disposizione dell'art. 62 che, cioè, le Commissioni comunali una settimana prima devono scegliere gli scrutatori fra gli elettori, e quindi devono essere trascorsi i termini voluti dall'art. 44 sopra citato), ne deriva che, essendo festivo il giorno 19, in cui scadrebbero i termini, le elezioni non si potrebbero fare prima del 24 maggio. Sorge il dubbio — osserva l'on. Peano — se, cioè, il termine di venti giorni per la convocazione dei comizi, stabilito dall'art. 55, debba decorrere dopo ultimati gli altri termini: in questo caso, le elezioni non potrebbero farsi prima di giugno ».

Intorno alla data delle elezioni generali politiche il *Tempo* pubblica le seguenti informazioni, che dichiara di avere assunto da fonte sicura: « Non si può parlare di elezioni senza fare una considerazione pregiudiziale molto sfavorevole, che cioè la data di convocazione dei Comizi elettorali è in correlazione stretta coi lavori della Conferenza della pace. Da questa considerazione scaturisce subito la domanda: Dovranno farsi le elezioni durante la Conferenza o dopo la firma del trattato di pace? Intanto si può ritenere quasi per certo che la ratifica del trattato di pace non sarà fatta dalla Camera moritura, ma dalla Camera nuova. Se le elezioni si dovessero fare durante la seconda fase della Conferenza, si dovrebbero tenere presenti alcuni elementi non privi di valore, quali la smobilitazione e la elezioni nelle provincie redente. E' naturale che non si può parlare di smobilitazione completa mentre si discute ancora in pace, come non si possono fare le elezioni nelle provincie redente se la loro riconquista non è stata sanzionata dalla Conferenza della pace. Naturalmente, a trattato di pace firmato, le elezioni si svolgeranno regolarmente; ma non a maggio come è stato scritto, perchè difficilmente per maggio la Conferenza avrà chiuso i suoi lavori. Ad ogni modo, durata della Conferenza a parte, le elezioni non si possono fare a maggio per un'altra ragione: recentemente sono stati firmati due decreti, uno per ridurre di un mese il termine di revisione delle liste elettorali, termine che dal 30 maggio veniva spostato al 30 aprile; l'altro decreto stabilisce quale termine per la revisione delle liste elettorali nelle due provincie riconquistate di Udine e Belluno la data del 30 maggio. Non è materialmente possibile quindi che le elezioni abbiano luogo lo stesso mese e, tanto meno, nell'anniversario della nostra entrata in guerra. A quando dunque le elezioni? Le elezioni — concludono le informazioni del *Tempo* — avranno luogo nella seconda quindicina di giugno. Ottobre resta escluso salvo complicazioni imprevedibili ».

Ecco ora quanto scrive l'*Italia*: « Il fatto è che il decreto di proroga della sessione da mano libera al Governo di decentare l'attuale Camera senza più convocarla, e si fatto è pure che le nuove liste elettorali, le quali devono, per disposizioni di legge, essere compilate entro il 30 aprile prossimo venturo, saranno definitive, tenuto conto del termine fissato per i ricorsi entro il 30 maggio; onde è vero che le elezioni generali possono inoltrarsi subito dopo, cioè entro il maggio, oppure, come è più probabile, ai primi giorni del prossimo giugno. Resta solo da stabilirsi se il Governo crede di far approvare da questa Camera o dalla nuova, a termini dell'art. 5 dello Statuto, i preliminari della pace, che saranno stati messi dalla Conferenza di Parigi. Ma, come è chiaro, il Governo può fare quello che vuole, può anche fare le elezioni ordinando se gli farà più comodo, alla futura Assemblea nazionale l'apprezzamento del nuovo assetto territoriale del Paese. Dovrebbero anche decidersi le circoscrizioni elettorali delle terre redente, ma queste, fino alla firma della pace definitiva, sono considerate terre di occupazione in regime di armistizio e non saranno chiamate per ora ad eleggere i loro deputati ».

La Conferenza internazionale socialista
che si apre oggi a Berna

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 2, notte.

La Conferenza socialista di Berna si aprirà domani. Vi saranno un centinaio di delegati e non meno di 120 giornalisti. La apertura della Conferenza è attesa con vivo interesse, maggiore forse in Germania che altrove. I socialisti tedeschi si propongono di fare una aperta campagna a favore del loro desiderati, anzi da far servire il congresso di Berna come organo di propaganda contro l'Intesa. I delegati sono arrivati al completo.

Oltre le dichiarazioni fatte dai principali delegati, abbiamo oggi quelle di Seitz, presidente del Consiglio dell'Austria tedesca, il quale ha esposto ad un giornalista straniero la situazione del suo paese, rilevando che la repubblica austro-tedesca non deve essere scambiata con l'antica Austria. Nell'opinione pubblica estera è sorto un malinteso, per cui si considera la repubblica dell'Austria tedesca come un avanzo dell'antico Stato degli Absburgo. Parlando poi della Conferenza della pace nei riguardi dell'Austria tedesca, Seitz dichiarò che « l'Austria tedesca non può assumersi gli impegni dell'antica Austria: non si può pretendere un pagamento di indennità, come non lo si può pretendere dagli altri Stati della vecchia monarchia; i nostri vitali interessi esigono l'unione dell'Austria alla madre patria Germania. I nostri interessi saranno danneggiati ove si cedesse la Boemia tedesca allo Stato czeco ed il Tirolo all'Italia. Se l'Intesa ci imporrà ciò, non ci adatteremo alle sue decisioni, ma le sopporteremo come un giogo, pronti a scuotirlo alla prima occasione ». Parlando della Conferenza danubiana Seitz disse che non è desiderata nè dagli czechi nè dagli jugoslavi.

Si annunzia che alla conferenza di Berna si recherà una delegazione dei tedeschi della Boemia settentrionale e della regione dei Sudeti contraria all'unione delle loro terre alla Repubblica czeco-slovacca. A Vienna, poi, si moltiplicano le conferenze ed i comizi a favore dell'unione alla Germania. Renner, presiedendo una grande conferenza dei capitani provinciali dell'Austria tedesca, si pronunziò per la creazione di uno Stato unitario austro-tedesco sul sistema inglese. I capitani si sono invece dichiarati favorevoli al sistema di una Confederazione-sistema svizzero, ma approvarono la riforma dell'amministrazione secondo il sistema inglese. In un comizio popolare il prof. Hoffmeister ha proposto la neutralizzazione dell'Austria tedesca. La stessa idea fu sostenuta da una signora, che affermò che l'Austria tedesca dovrebbe essere costituita in Repubblica neutrale, la cui neutralità sarà garantita dalle grandi Potenze.

Nei circoli politici berlinesi si conferma che Ebert sarà nominato presidente provvisorio dell'Impero. Il Ministero eletto dall'Assemblea costituente sarà un Ministero di coalizione, ma non si sa se oltre i socialisti ed i democratici sarà anche rappresentato il centro. Il lavoro è stato ripreso e si disarmati. Gli spartachiani, nel breve tempo del loro dominio, avevano asportato dalla Banca d'Impero sette milioni di marchi di cui sei milioni e mezzo poterono essere ricuperati.

Il vibrante appello di Jouhaux
non ascoltato da Compers e dai belgi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, notte.

Compers e i socialisti belgi non si recheranno a Berna. La loro decisione irrevocabile era stata presa in una riunione tenutasi al « Grand Hôtel » ieri. Dopo matura riflessione — disse Compers all'ufficio della sede del pomeriggio della sede della Confederazione generale del lavoro — i delegati dei Sindacati americani si rifiutano di assistere a una Conferenza nella quale si troveranno dei tedeschi ». Ed in nome dei belgi, Marteau fece analoga dichiarazione. Duncan, che alla fine della seduta del giorno prima era sembrato propenso ad accettare la tesi dei sindacalisti francesi, prendendo la sua volta la parola, espose il punto di vista americano: « I nostri sentimenti — disse — non sono cambiati. Non andremo a Berna. Il nostro rifiuto traduce esattamente l'opinione della classe operaia americana. Come potete pensare di recarvi ad una Conferenza ove i delegati tedeschi si troveranno sul nostro stesso piede? Volete ammazzati per le responsabilità della guerra e date loro il diritto di voto. Su questo terreno non possiamo seguirvi ». E Compers aggiunse: « Non crediate tuttavia che il partito preso stanzi nell'animo della popolazione tedesca; ne abbiamo l'assoluta convinzione che la rivoluzione tedesca è stata accettata con viva franchezza. Lo spirito di cui

Jouhaux, visibilmente commosso, pronunziò allora un vibrante appello, dicendo che « la Conferenza di Berna è stata una delusione per Jouhaux; questi ha però avuto ieri la soddisfazione di vedere accolta dal Governo la richiesta fatta anche meno fa, in vista della partecipazione della Confederazione generale del lavoro ai negoziati della pace. Ieri, infatti, prendendo possesso delle sue funzioni, Jouhaux aveva partecipato alla breve seduta preparatoria della Commissione della legislazione internazionale operaia. Ai giornalisti, che lo interrogavano, egli dichiarò che non sederà effettivamente nella Conferenza che al suo ritorno dalla Conferenza di Berna, tra una settimana. Si dichiarò soddisfatto di essere stato prescelto a rappresentare gli interessi della classe lavoratrice alla Conferenza della pace. « A condizione, però — disse — che possa essere un'altra cosa che la partecipazione platonica a discussioni senza risultati ».

G.

Il disegno per l'unione dell'Austria tedesca alla Germania

Parigi, 1, notte.

Il Re da Vienna. Il Consiglio dell'Austria tedesca ha accolto all'unanimità il disegno di legge da presentarsi all'Assemblea nazionale austriaca, col quale si proclama l'unione colla Germania.

Si ha da Berlino: Il Comando supremo dell'esercito ha assunto ieri, a mezzogiorno, la direzione dei provvedimenti militari ed economici relativi ».

Wilson preciserà oggi l'organizzazione della Società delle Nazioni

Dalle rivendicazioni romene alle richieste elleniche

(Dai nostri inviati speciali)

Parigi, 2 notte.

Domani, lunedì, sarà ascoltato dal Consiglio dei Dieci il ministro di Grecia, signor Venizelos. Nel Gabinetto del signor Pichon, presenti i delegati delle grandi Potenze egli farà l'esposizione delle rivendicazioni elleniche. Domani, lunedì, nel pomeriggio, il Presidente degli Stati Uniti sarà ricevuto a Palazzo Borbone e vi sarà un lunch offerto dalla presidenza della Camera. Si può ritenere che dal 1849 per la prima volta un personaggio straniero è ricevuto al Parlamento francese e parlerà nell'aula destinata ai deputati francesi. Wilson riceverà domani all'Hôtel Crillon, in forma ufficiale, i membri della Società delle Nazioni, con a capo Leon Bourgeois, il cui programma è già noto. Il *Temps* assicura essere probabile che tale riunione sia presieduta da Wilson, il quale preciserà o formulerà le sue vedute sulla costituzione, il funzionamento e i poteri della Lega.

Inoltre, il presidente Wilson ha disposto per ricevere in via privata, al Hôtel Murat i delegati delle piccole Potenze. Secondo quanto si afferma nell'ambiente di Wilson, che ha reale e risoluta influenza, dal congresso sarà seguito, per quanto riflette le piccole Potenze, questo mesodo: si interrogheranno prima i singoli delegati per conoscere le rispettive aspirazioni. Non trovandosi un accordo immediato, i delegati delle piccole Potenze saranno invitati a trattare con una Commissione speciale di competenti, nominati a questo scopo dalla Conferenza, se l'accordo non si potrà stabilire, la Conferenza stessa dovrà funzionare come arbitra definitiva sui punti in questione. Gli elementi americani e Wilson stesso pensano di arrivare a stabilire, in questo modo, progressivamente, tutte le condizioni dei molti accordi, che sono necessari, e giungere alle importanti decisioni, che riflettono la Lega delle Nazioni.

Che cosa chiese Bratiano

Come sapete, Bratiano ha fatto ieri (mesani ai delegati della Conferenza la più completa esposizione delle rivendicazioni del suo paese, le quali si basano non soltanto sul principio di nazionalità, ma anche sul trattato concluso tra la Romania e le Potenze dell'Intesa nel 1916. La più importante di queste rivendicazioni è la Transilvania, che conta quasi quattro milioni di abitanti. Bratiano non ha lasciato sulla carta i limiti delle domande romene, ma ha detto: « Non chiediamo Debrucchi ». Ciò che equivale approssimativamente ad indicare ove la frontiera deve trovarsi. L'uomo di Stato romeno ha chiesto che tutta la parte centrale ed orientale della Transilvania fosse momentaneamente occupata da truppe interalleate, perchè l'esercito romeno, assorto da altri compiti urgenti, non ne occupa che le estremità orientali. Il massimalismo, favorito attivamente dai magiari, rischierebbe di diffondersi in tutto il paese qualora l'Intesa non vi mantenesse sufficenti forze di Polizia, in attesa di un ordinamento definitivo. Al nord della Transilvania, Bratiano chiede quella parte della Bucovina prevista dal trattato del 1916, cioè Czernowitz e tutta la regione estratta dall'ex-provincia austriaca. La Bucovina era stata due volte conquistata dagli eserciti russi nel 1915 e nel 1916. I romeni vi si trovano a contatto con i ruteni, ed è probabile, secondo il *Petit Parisien*, che la delimitazione delle razze verrà operata in quella contrada.

Il Governo romeno intende poi conservare la Bessarabia, toccatale l'indomani del trattato di pace di Bucarest. Esso fa valere da una parte che quella provincia, di cui si conoscono la ricchezza e la densità di popolazione, gli appartenne sino al 1878, quando la Russia, che aveva lottato con la Romania contro l'Impero ottomano, estorse dalla sua alleata la cessione della Bessarabia in cambio della Dobrugia settentrionale. Allora inoltre che la popolazione della Bessarabia ha sempre avuto relazioni in tempi recenti, dimostrato il suo desiderio all'annessione allo Stato moldavo-valacco, e che l'Ucraina, che dapprima aveva protestato, ha finito per aderirvi.

Bratiano chiede inoltre che la sovranità del suo paese sia completamente ristabilita, non solo sulla Dobrugia settentrionale, ma anche sulla Dobrugia meridionale, che la Bulgaria aveva dovuto cedergli in seguito alla seconda guerra balcanica del 1913. Questi due territori vennero invasi dall'esercito germano-bulgaro di Mackensen, alla fine del 1916, ed il trattato di Bucarest ne privò la Romania. Fu allora inteso che la Bulgaria riceverebbe la Dobrugia meridionale, mentre quella settentrionale sarebbe stata di un condominio, nel quale tutti gli Stati della Quadruplice Intesa dovevano esercitare un comune controllo. Siccome la Bulgaria protestò contro l'istituzione di un simile regime, la Germania si mostrò disposta a modificarlo quando la Bulgaria avesse accordato qualche vantaggio all'elemento ottomano. Fu questa una delle prime cause del malcontento bulgaro contro gli imperi centrali. L'armistizio conchiuso alla fine di settembre scorso tra l'Intesa e la Bulgaria stipulò la ritirata delle truppe tedesche occupanti le due Dobrugie. Contingenti franco-britannici-romeni penetrarono nei due territori, e da quel momento fu acquisito il principio che il Governo di Bucarest ne rioccuperebbe la sovranità.

Bratiano non ritornò più sulla questione del Banato, trattata ampiamente alla vigilia; rammentò soltanto la ostilità attraverso la quale il suo paese era passato nel corso della guerra. Alleato degli Imperi centrali al momento in cui il conflitto europeo venne scatenato, la Romania rimase neutrale, grazie ai consigli chiaroveggenti di uomini di Stato animati dal più puro patriottismo, obbedendo ai suoi veri destini, finchè le ostilità contro l'Austria alla fine di agosto 1916 in collegamento con gli eserciti russi, e soltanto il tradimento del bolscevismo la costrinse a deporre momentaneamente le armi, essendosi trovata completamente isolata ed interamente circondata da nemici. Il trattato di Bucarest le fu imposto e venne accettato soltanto col coltello alla gola; ma Bratiano ne proclama la nullità, con tutta maggior forza in quanto che re Ferdinando ha sempre rifiutato di firmarlo e che nel momento più critico tenne a particolarizzare al Presidente della Repubblica francese.

Le rivendicazioni ieri esposte da Bratiano non sono state contestate da nessuno. I rappresentanti delle grandi Potenze hanno deciso di nominare una Commissione di dieci membri, cioè due per ogni grande Potenza, per recare definitivamente la delimitazione del Banato di Romania. Il *Petit Parisien* crede di sapere che Bratiano solleverebbe una restrizione della frontiera verso il sud in modo da lasciare ai bulgari alcuni distretti ove i turchi si trovano in maggioranza.

Le due tendenze sulle indennità

In attesa della convocazione della Commissione per la Società delle Nazioni, si sono già riunite tre altre Commissioni: quella che deve statuire sulle riparazioni dei danni; quella che deve accertare le responsabilità della guerra e quella che deve deliberare sulla legislazione operaia. La Francia ha tenuto ad essere rappresentata nella Commissione che dovrà fissare le indennità dovute dai tedeschi, da tre personalità ognuna delle quali ha una preparazione speciale per contribuire alla migliore soluzione del difficile compito. L'on. Loucheur, il quale durante la guerra fu ministro dei Munizionamento, è attualmente ministro della ricostruzione nazionale. Prima di essere chiamato da Clemenceau a far parte del suo Gabinetto, l'on. Loucheur era a capo della potente organizzazione industriale che è la Società generale « des entreprises ». Loucheur è dunque anche un danneggiato, essendo alcuni suoi stabilimenti stati distrutti dai tedeschi. Egli rappresenta nella Commissione l'elemento industriale.

Si prevede che anche nella questione delle indennità si saranno, specie da principio, due tendenze: una farà capo alla Francia e sarà la corrente che domanda una forte riparazione, mentre si attribuisce agli Stati Uniti il desiderio di proporre una soluzione meno draconiana: il resto dei serbi, croati e jugoslavi è rappresentato da due delegati i quali, sperano, avranno il compito, oltre che di constatare i danni enormi sofferti dai serbi, anche di indicar in qual modo le nazionalità che facevano parte dell'Impero austro-ungarico intendono cooperare alla liquidazione del passato. Si ritiene che la Commissione per i danni si occuperà forse del bottino di guerra e quindi della questione della flotta austriaca. Ecco le molteplici ragioni per le quali « si spera in una energica e proficua opera della Delegazione italiana.

L'intervento operaio

La terza Commissione, infine, quella per la legislazione operaia comprende nei elementi, presi nel movimento sindacale e socialista. La Francia, oltre che da Loucheur sopranominato, è rappresentata da Jouhaux, segretario della Confederazione generale del Lavoro.

Alla seduta iniziale assisteranno anche il laburista francese Barnes per gli inglesi, e Vandervelde, ex-presidente dell'Internazionale socialista, per i belgi. Gompers, americano, è stato eletto presidente. L'on. Cabrini è giunto soltanto nel sera. Si ritiene nei circoli operai parigini che il fatto stesso dell'iniziativa dei lavori della Commissione per la legislazione operaia renderà definitiva l'assenza di Gompers e dei socialisti belgi alla riunione di Berna. Le riunioni della Commissione suddetta hanno luogo alla sede del Ministero del Lavoro presso la piazza degli Invalidi. Colliard, aprendo la seduta, ha detto: « Alla Conferenza spetta la cura di stabilire realmente la carta internazionale del lavoro e di garantirne l'esecuzione. La nostra Commissione dovrà indicarle le questioni che saranno oggetto dei suoi primi lavori. La Conferenza dovrà compilare l'opera della conferenza similari e poi esaminare i problemi relativi alle condizioni del lavoro ed alla protezione operaia e adottare risolutamente quelle soluzioni che sembrano imporsi ».

Un progetto collettivo per la Società delle Nazioni

I delegati delle Associazioni dei paesi alleati per la Società delle Nazioni hanno approvato all'unanimità un progetto comune di organizzazione, al quale i Governi alleati potrebbero utilmente ispirarsi. Il progetto è stato consegnato da Leon Bourgeois e dai rappresentanti delle varie Associazioni a Clemenceau, a Orlando, a Lloyd George e al colonnello House per il presidente Wilson. Ecco il testo della proposta:

« La riunione a Parigi la formazione entro il più breve termine possibile di una Società dei popoli liberi, uniti nello stesso ideale per il diritto che l'umanità sentendo nel mondo durante altri tempi, e decisi a non più permettere che la guerra possa di nuovo rinnegare l'umanità con le sue sistematiche distruzioni e intese a rendersi di ad organizzarsi:

1.o Per sottoporre tutte le questioni che possono sorgere fra essi a un metodo di regolamento pacifico;

2.o Per prevenire o arrestare al nascere stesso con tutti i mezzi a loro disposizione ogni tentativo di un qualsiasi Stato di turbare la pace del mondo con atti di guerra;

3.o Stabilire una Corte di Giustizia internazionale incaricata di risolvere tutte le questioni di ordine giuridico per garantire l'esecuzione delle sentenze con tutte le sanzioni internazionali adatte e cioè diplomatiche, giuridiche, economiche e occorrendo militari;

4.o Per stabilire un Consiglio internazionale rappresentativo, che provvederà allo sviluppo della legislazione internazionale, che rappresenterà e che esercitera un'azione comune nelle questioni d'interesse generale. Un Consiglio rappresentativo vegliera alla tutela della libertà delle nazioni e al mantenimento dell'ordine internazionale. Il Consiglio rappresentativo considerandosi come investito di una tutela morale sulle razze non mature o vili, assicurerà l'esecuzione e provocherà ai bisogni lo sviluppo delle convenzioni internazionali necessarie per la protezione del progresso della razza stessa. Un Comitato permanente di conciliazione s'interporrà di tutte le controversie fra le nazioni associate ed agirà disposizioni come conciliatore e come mediatore e riferirà, occorrendo, le questioni secondo la loro natura, sia ad un arbitrato, sia dinanzi ad una Corte di giustizia. Esso sarà incaricato di tutte le inchieste e stabilirà taratini delle condizioni che riterrà utili. Nel caso di rifiuto di obbedienza, sia per sentenza arbitraria, sia per proprie decisioni, il Comitato proporrà al Consiglio rappresentativo dei Governi associati l'applicazione di sanzioni adatte, le quali saranno obbligatorie in caso di violenza o di aggressione.

5.o Limitare e sorvegliare gli armamenti di effettiva Nazione e la fabbricazione di materiale e delle munizioni da guerra nella misura dei bisogni della Società delle Nazioni.

6.o Proibire il sistema dei trattati segreti.

7.o Ammettere nella Società delle Nazioni come uguali dinanzi al diritto, tutti i popoli in istato di dare garanzie effettive circa la loro intenzione di osservare lealmente le convenzioni.

La Nota, consegnata ai ministri delle grandi Potenze, termina con l'enumerazione dei membri delle Delegazioni alleate che parteciparono agli studi del progetto.

Il comunicato ufficioso

Una nota dell'Agenzia Havas dice: « Un accordo provvisorio è stato stabilito circa il territorio di Teschen, accordo al quale non mancano più che le firme dai delegati polacchi e czeco-slovacchi pei quali tutta la validità. Esso impone ai czeco-slovacchi l'obbligo di non oltrepassare una data zona, di restituire i prigionieri polacchi, di non procedere alla costruzione di alcuna opera militare ed infine, di fornire alla Polonia carbone in determinate condizioni. Dettami gli Alleati designeranno una Commissione di cinque membri, che vegliera sul posto all'esecuzione dell'accordo. Bratiano, il quale reclamò l'assegnazione del Banato alla Romania, ha esposto ieri le rivendicazioni romene sugli altri territori, e cioè sulla Bucovina, sulla Bessarabia, sulla Dobrugia e sulla Transilvania. In attesa che la sorte di questi territori venga decisa alla Conferenza, Bratiano ha reclamato l'occupazione del Banato e della Transilvania da parte delle truppe alleate, per impedire i progressi del bolscevismo. Infine il Comitato della Conferenza ha deciso di nominare domani una Commissione di periti, che si riunirà a Parigi in ragione di due membri per ogni grande Potenza, e che esaminerà il problema romeno. La Conferenza adotta così, a poco a poco, il sistema razionale delle Commissioni speciali, che studiano le questioni e preparano le soluzioni. Wilson riunirà ulteriormente dopodomani nel pomeriggio, all'*Hôtel Crillon*, i membri della Società delle Nazioni, la cui composizione potrebbe essere definitiva ».

L'agitazione degli operai inglesi

per la settimana di quaranta ore

Gli scioperi di Belfast e di Glasgow — I leaders in arresto — L'atteggiamento delle Trades Unions — Minaccia di resta più largo.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, notte.

La settimana è finita senza che alcun miglioramento sia notabile nella situazione industriale. La crisi si prolungherà quindi nella settimana prossima e nessuna soluzione sollecita appare ancora in vista. Era stato riferito che Lloyd George sarebbe tornato domani da Parigi, ma i giornali smentiscono ora la notizia, affermando che il ritorno del primo ministro avverrà solo sabato prossimo, naturalmente, salvo casi imprevisti. Lloyd George si tiene, del resto, informato per telefono degli eventi nel campo industriale e direttamente in contatto con un funge qui da capo del Governo Bonar Law, il cui indirizzo di fronte alle necessità attuali è concordato via via col primo ministro. Sinora l'atteggiamento governativo sembra restare quello adottato nel corso della settimana, vale a dire di non intervenire nelle controversie industriali, lasciando che le divergenze tra operai e padroni seguano il loro corso naturale e limitandosi a mantenere l'ordine pubblico. Tale attitudine viene approvata dai padroni e dalla maggior parte dei giornali. Contro di essa invece insorgono gli scioperanti, quali vorrebbero che il Governo costringesse i padroni ad accogliere le loro domande.

Lo sciopero a Belfast, che può dirsi praticamente generale, rimane stazionario dopo le estensioni avvenute negli ultimi giorni. Il Consiglio esecutivo degli scioperanti è virtualmente padrone della città, la quale tra l'altro rimane senza gas e senza energia elettrica. Tutte le industrie vi sono paralizzate. Diversi giornali non possono uscire e Belfast mantiene il suo aspetto desolato degli scorsi giorni. Sembra, peraltro, che gli scioperanti siano incapaci a travedere una via d'uscita e siano perdendosi d'animo. Essi tuttavolta si rifiutano di adottare il consiglio della disperazione ed ostinano alla intera triplice sospensione del lavoro dei hanno rifiutato al Municipio il permesso di far scaricare nel porto il carbone di cui la città abbisogna. Non si sono tuttavia verificati i tumulti ed i casi di saccheggio verificatisi nello scorso passato.

Nei riguardi di Belfast non bisogna, naturalmente, pigliare molte sul serio violenze simili. Gli ulsterani colgono sempre ogni occasione, anche nelle lotte politiche ordinarie, per «dar fuori da matti», come dicono in Lombardia, compenetosi un poco la testa, appena ritornano regolarmente savi. I disordini di Belfast vengono inoltre attribuiti alla sola teppa e sta di fatto che il Comitato direttivo dello sciopero sconfessa i facinorosi e prediga di procedure ordinate. Esso, nondimeno, rimane intransigente, e siccome i padroni sono della stessa razza, si pronostica una lotta ad oltranza. Come sapete, i lavoratori dei cantieri ed i metallurgici, che costituiscono il nerbo dello sciopero, calcolano una settimana di sole quarantaquattro ore e aumenti di salario per giunta.

Più importante è la situazione sulla Clyde, che si accentra nella città di Glasgow, sede di avanzatissimi movimenti operai. Qui le maestranze incaricate dei cantieri e delle siderurgie domandano sole quaranta ore di lavoro alla settimana, appoggiando la richiesta anche sul proposito di togliere di mezzo o prevenire la disoccupazione. Glasgow è ora occupata militarmente. Parecchie migliaia di soldati colla baionetta inastata e con l'elmetto di acciaio prestano servizio per le vie, montando la guardia nei punti strategici. Le truppe dispongono naturalmente di mitragliatrici. Altri contingenti sono tenuti pronti per ogni evenienza a poca distanza dalla città. Questo apparato impedito il rinnovarsi dei conflitti di venerdì, quando gli scioperanti, avendo appreso che il Governo respingeva il loro «ultimatum» minacciante molte cose qualora il potere governativo non facesse piegare i padroni alla resa, si abbandonarono a violenze. La polizia dovette eseguire cariche reiterate e gli scioperanti fecero diversi tentativi di barricate sconvolgendo ed arrestando la vita della città, fracassando i trams elettrici, arrestando i migliori negozi e perpetrando varii saccheggi. Vi furono oltre cinquanta feriti, di cui un terzo composto da membri della forza pubblica. Le lesioni furono tutte causate da cassetta o bastonate e ne fu colpito pericolosamente lo stesso capo della polizia cittadina. Non si usarono armi da fuoco.

L'arrivo delle truppe ristabiliva ieri a Glasgow una relativa quiete, che sembra continuare. I traffici stradali sono stati ripresi e molti altri servizi pubblici appaiono quasi ritornati normali.

I tre *leaders* maggiori dello sciopero, gli agitatori Kirkwood, Gallacher e Schinwell, tutti tre sindacalisti, arrestati venerdì, vennero trattenuti in arresto, sotto imputazioni gravi. Essi non sono *traitors* (traditori) ufficiali e riconosciuti, giacchè sapete già come caratteristica degli scioperi attuali sia che ufficialmente le Trades Unions non vi partecipano; anzi, in certi casi, hanno addirittura dichiarati o sconfessati questi movimenti. Ora, interessante è vedere quale atteggiamento assumano le Trades Unions dopo lo sviluppo e l'aspetto che gli scioperi hanno preso. I giornali oggi pubblicano che il Congresso generale delle Trades Unions di Scozia si è radunato ieri d'urgenza a Glasgow e ha votato unanime un ordine del giorno di protesta contro «il brutale attacco» eseguito dalle Autorità e dalla Polizia venerdì scorso, e che domanda l'immediata liberazione dei tre *leaders* anzidetti. Un ordine del giorno che protesta contro la Conferenza tradunionista radunatasi da lunedì i suoi affigliati di fare il possibile perchè il movimento attuale sorta pieno successo e intima al Governo di stabilire la settimana di quaranta ore.

Dal canto loro, gli industriali della Clyde hanno pubblicato un manifesto, in cui altri biasimano lo sciopero ad una minoranza di operai estremisti, che impugnano l'autorità dei loro regolari leaders tradunionisti e si servono di cavillosi pretesti per determinare forfidi. Il manifesto augurano che il conflitto non si fra operai e padroni, bensì fra lavoratori estremisti e il grosso delle Trades Unions. Evidentemente questo manifesto è anteriore alla Conferenza di tutte le Trades Unions scozzesi e al suo ordine del giorno. Frattanto le Sezioni londinesi della Federazione nazionale dei metallurgici stanno preparando per giovedì prossimo uno sciopero generale dei loro affiliati in Londra, il quale coinvolgerebbe 20 mila operai. Sarebbe uno sciopero di solidarietà col siderurgici della Clyde, giacchè è basato sulla vertenza centrale della settimana di quaranta ore.

I capi dei metallurgici e meccanici londinesi dicono che il solo modo di evitare lo sciopero è che i padroni ritirino l'ultimo di giovedì. Ma non è probabile l'inizio di trattazioni capitolatorie, e i leaders del movimento, oltre lo sciopero a Londra, minacciano un'azione nazionale della loro Federazione. Essi affermano che l'arresto di una industria fondamentale come la propria, della quale fanno parte tutti i macchinisti organizzati d'ogni genere, implicherebbe una cessazione completa nell'intera vita industriale del paese. Non pochi altri scioperi e minaccia di sciopero restano nel frattempo sul tappeto, benchè qualcuno qua e là già sia stato accomodato negli ultimi giorni. Questi sono tuttavia movimenti minori. Va notato che le Federazioni dei ferrovieri e dei minatori, le due massime organizzazioni lavoratrici, hanno molto più le loro rispettive domande di miglioria, molto importanti, e che concernono, entrambe, eseguibile una soluzione anche a

MARCELLO BRETI.

Nazareno Strampelli e i suoi frumenti

Una rivoluzione nel campo della granicoltura italiana - 14 anni di esperienze - Il raccolto italiano del 1926 potrà dare 11 milioni di quintali di frumento.

Qualche settimana fa abbiamo pubblicato, nella relazione trasmessa dalla *Agenzia Stefani*, un sunto schematico della relazione del prof. Cuboni, membro dell'Accademia dei Lincei, nella quale si annunciava che l'Istituto aveva assegnato, con unanime verdetto, al professore Nazareno Strampelli il gran premio di L. 10,000 per l'agricoltura.

Dopo quell'annuncio, dal quale il pubblico apprese che, coltivando i tipi di frumento dello Strampelli, l'Italia potrebbe in un non breve giro di stagioni, produrre abbastanza grano per il suo consumo, uno strano silenzio si fece intorno alla mirabile scoperta. Avvien in simpre così nel nostro Paese. Sappiamo però che l'interessamento dei grandi agricoltori e del Governo stesso — il quale, per troppi non ha sempre favorito, nei quattordici anni di ricerche e di prove, l'umile e insigne scienziato — dopo la consacrazione ufficiale dei Lincei, si è fatto più vivo e ha assunto caratteri di praticità, non troppo frequenti. Alla Stazione di cerealicoltura di Rieti, dove dal 1908 lo Strampelli lavora a prova in un ostinato, riguardoso, francescano raccoglimento, analizzando l'humus, indagando, con fredderza di un matematico e col fervore di un poeta, i misteri della vita delle sementi e dei fiori, dal giorno della esaltazione lirica, affluiscono studiosi e agricoltori d'ogni parte d'Italia e anche dall'estero. La scienziato, calmo, modesto, è lui largo di informazioni e di spiegazioni. Ma le sue scoperte, le sue pratiche, mirabili esperienze, hanno la più lucida, persuadente esegesi nella relazione Cuboni, che, in bella sintesi, annuncia non solamente una grande scoperta, ma rivela una prova sicura morale di uomo, espresso dalla nostra vecchia razza, della stirpe *dura d'agricoltori*, che tanto ha dato all'Italia di opere e di sangue, di prezioso e fiocco, mai corrisposto utile lavoro.

«Il prof. Nazzareno Strampelli — scrive il Cuboni — è direttore della R. Stazione di cerealicoltura di Rieti fino dal 1909. Nei primi anni l'Istituto si chiamava *Cattedra speciale* di granicoltura, ma lo Strampelli propose subito che il titolo fosse modificato e alla parola *speciale* venisse sostituita quella di *sperimentale*. Colla parola volle che fosse anche cambiata sostanzialmente la cosa, infatti quella che, nei criteri del ministro di Agricoltura, avrebbe dovuto essere una semplice Cattedra di propaganda delle buone norme per la coltura del frumento, diventò per opera del direttore un centro sperimentale di studi della più alta importanza. Favorito dalla generosità del principe Potenziani e del deputato Emilio Maraini, lo Strampelli potè cominciare le sue esperienze fino dall'autunno 1904, abbordando il complesso problema della cerealicoltura sotto i più svariati punti di vista. Chi scrive ricordò di aver visto a Rieti fino dal giugno 1905 un vasto campo diviso in parcelle di 50 m. q. ciascuna, dove erano sperimentate ben 100 formule differenti di concimazione sopra una medesima varietà di frumento. Altre esperienze riguardavano l'effetto delle cosidette nitrazine del Nobbe o di preparati analoghi proposti da diversi autori. Altri esperimenti erano destinati allo studio del trapiantamento, dei vari tempi della semina stessa, della consociazione della coltura del grano con molte di varie leguminose, come trifoglio, erba medica, lupinella, sulla, ecc.

Selezione ed acclimatazione

«I due campi sperimentali più vasti — osserva il Cuboni — erano quelli per la selezione e per l'acclimatazione. Nel primo, lungo il fiume Velino in una località molto umida erano coltivate 100 varietà di frumento e che negli anni successivi sono arrivate fino a 600. Più vasto era il campo destinato alla selezione di nuove varietà, campo che negli anni successivi fu anche più esteso per il concorso di numerosi coltivatori reatini che volentieri prestarono il terreno allo Strampelli per lo studio delle numerose varietà da lui prese in esame. La selezione era tentata sia col metodo tedesco del Rimpau e specialmente poi (dopo il 1908) col sistema Silvaspa. Ma fino dai primi anni lo Strampelli non ebbe mai quella eccessiva fiducia nella onnipotenza della selezione manifestata da altri sperimentatori. Ben presto egli entrò nel convincimento che la selezione comunque praticata può bensì servire a moltiplicare razze o varietà già esistenti, ma non può mai darci razze nuove, aventi caratteri non posseduti prima dai genitori. Fin da principio lo Strampelli iniziò chiaramente che l'unico mezzo per ottenere queste nuove razze era quello della ibridazione. Dallo studio comparativo delle molteplici razze di frumento prese in esame egli aveva potuto constatare che il frumento di Rieti mentre ha il pregio di un alto potere di resistenza alla ruggine, ha però il difetto di non sopportare le forti concimazioni e di soggiacere all'allettamento. Altri frumenti invece hanno precisamente il contrario, posseggono cioè un debole grado di resistenza alla ruggine, ma però si adattano bene alle forti concimazioni senza allettare. Tentare, mediante l'ibridazione di ottenere qualche nuova razza, nella quale siano fuse insieme i pregi della resistenza alla ruggine e dell'adattamento alle forti concimazioni e nel tempo stesso eliminato il difetto dell'allettamento è stata la mèta alla quale costantemente ha mirato lo Strampelli.

Le lunghe prove

In questo intento egli aveva ottenuto nel dal 1900 a Cameriino un ibrido Rieti-Noè. Nei primi tempi della sua venuta a Rieti egli moltiplicò e studiò su larga scala questo ibrido. Ma allora la scienza della genetica non era ancora nata e il fenomeno noto oggi col nome di «disgiunzione degli ibridi» costringeva lo Strampelli ad un esasperante lavoro di sfalcio senza poter ottenere una forma fissa adatta alla coltivazione. La conoscenza delle leggi del Mendel fu il lampo nelle tenebre che illuminò la mente dello Strampelli e gli fece trovare il filo conduttore per raggiungere la meta da lui agognata. Una volta convinto che i differenti caratteri della resistenza e non resistenza alla ruggine, della resistenza e non resistenza all'allettamento e simili, sono indipendenti e si trasmettono nella fecondazione come tante unità separate, le quali poi nelle successive generazioni ottenute per auto-fecondazione, si uniscono in tutte le combinazioni possibili, giusto le leggi trovate dal Mendel nei piselli, lo Strampelli fu persuaso che cercando bene a fondo fra queste numerose combinazioni si sarebbero potuti trovare quelle formule da noi caratteri pregevoli con eliminazione dei caratteri difettosi. Con questa fede egli dal 1908 in poi si diede ad un imlenso lavoro d'ibridazione del frumento facendo quasi sempre funzionare il frumento di Rieti e come elemento maschile o come femminile, impiegando in questo non facile lavoro una sagacità, una abilità veramente prodigiosa. Sono ben 92 gli ibridi di frumento da lui ottenuti negli anni 1904 e 1905 ed oggi il numero di questi ibridi è salito a 500. È noto come il numero delle forme che si ottengono per auto-fecondazione nelle successive generazioni degli ibridi e che bisogna prendere particolarmente esame per eliminare quello soggetto alla ruggine e per eliminare quello soggetto alla ruggine e all'allettamento, è talmente sterminato che sembra quasi impossibile che un uomo solo abbia potuto compiere in pochi anni il lavoro fatto dal direttore della Stazione di Rieti. Egli è che lo Strampelli è uno di quegli uomini rari sempre in tutti i tempi e in tutti i paesi, che sanno orientarsi anche in mezzo alle più complesse difficoltà, e a prima vista senza subito scoraggiarsi le forme inutili e conservare soltanto quelle meritevoli di studio. Fra i tanti incroci ottenuti, lo Strampelli fissò in modo speciale la sua attenzione sull'ibrido «Rieti-Massy» che fu ottenuto fino da 1908. Una forma di questo ibrido comparve nella seconda generazione (1907) ricca di caratteri «non comuni» e secondo la nomenclatura del Mendel, tanto da poterla ritenere una razza «nuova, come oggi si dice, e omozigotica» e per conseguenza non più disgiungibile, ma fissa. Infatti nella terza, nella quarta e nella quinta generazione (1908, 1909, 1910) non si verificò alcuna disgiunzione.

La scoperta

«Lo Strampelli giudicò opportuno passare alle prove culturali in grande. Queste furono cominciate con cinque anni di seguito nei campi della stazione di Rieti e in altri terreni della pianura reatina. Si ottenne un prodotto non mai inferiore a 40 quintali per ettaro. L'ibrido mostrò sempre un alto grado di resistenza alla ruggine ed all'allettamento. Tale ibrido che in onore della moglie (anch'essa appassionata cultrice degli studi sull'ibridazione) Fattore ha chiamato *Cerletta Strampelli* negli ultimi quattro anni è stato coltivato in grande da molti istituti agrari governativi e da agricoltori privati nelle varie provincie dell'Italia settentrionale e centrale. I risultati di tali prove pubblicati in relazioni ufficiali nel 1916-1918 concludono tutti nel proclamare la superiorità del *Cerletta Strampelli* in confronto cogli altri frumenti finora più pregiati, come il Gentil rosso, il Cologna, il Rieti, l'ibrido inalterabile Valmaria, ecc., con una produzione media che è di quintali 5.50 per ettaro superiore a quella ottenuta in tutte le prove di confronto. I professori Grassi e Pirotta che per incarico della R. Accademia dei Lincei hanno visitato nel giugno 1918 i campi della stazione di Rieti, hanno potuto constatare de visu quello che il vostro relatore aveva più volte avuto occasione d'osservare negli anni precedenti, cioè che mentre il frumento *Carlotta Strampelli* superbamente erigeva al cielo le sue spighe, il frumento di Rieti e le altre varietà finora più celebrate stavano in molti luoghi stralate al suolo. Nell'autunno 1917 il *Carlotta Strampelli* è stato coltivato sopra 5500 ettari circa e nella estate del 1918 si è ottenuta una quantità di grano che per le disposizioni prese dal Ministero d'Agricoltura e da quello della approvvigionamenti è stato tutto impiegato per la semenza e sono circa 100.000 gli ettari così seminati. Se questo interessamento del Governo alla semina del *Carlotta Strampelli* non verrà meno, nel 1919 vi sarà seme sufficiente per ben due milioni di ettari. E questa la superficie calcolata dallo Strampelli delle buone terre granarie dell'alta e media Italia, per le quali il nuovo ibrido è stato creato.

Nel 1920 si avranno 11 milioni di quintali di frumento

Se le previsioni del giovane professore sono esatte, coltivando il nuovo frumento sopra questi 2 milioni di ettari, l'Italia potrebbe fino dal 1920 contare sopra un aumento di produzione di 11 milioni di quintali di grano, cioè a dire di una quantità sufficiente (almeno nelle annate normali) a liberare il nostro paese dalla gravosa schiavitù di comperare frumento dall'estero per i bisogni dell'alimentazione. E un risultato prodigioso che ha dell'incredibile se non si sapesse che la scienza moderna è capace di far miracoli non solamente nel campo delle applicazioni elettriche e della navigazione aerea, come il volgo crede, ma anche in quello della biologia applicata alla produzione di nuove piante e nuovi animali adatti ai bisogni della agricoltura.

Ma il *Carlotta Strampelli* non è il solo ibrido da un studiato e moltiplicato. Fra i 300 nuovi ibridi di frumento da lui creati lo Strampelli ne ha già scelti più di una vendina che studiati e moltiplicati hanno rivelato caratteristiche assai pregevoli e per certi rispetti anche superiori a quelle del *Carlotta Strampelli*. Meritano specialmente di essere ricordati i tre nuovi frumenti: Apulia, Gargano e Danubio, notevoli soprattutto per la loro resistenza alla siccità e perciò adatti alle regioni calde dell'Italia meridionale. Nell'apposito campo sperimentale di Foggia questi frumenti sono coltivati su larga scala da oltre cinque anni ed hanno sempre dato ottimi risultati superiori assai a quelli ottenuti colle varietà ordinarie. Altre nuove varietà di frumento sono attualmente in studio presso la Stazione di Rieti, e notevole soprattutto è una varietà che mostra una eccezionale rapidità nel compiere il suo ciclo vegetativo. Questa varietà potrà essere d'immenso vantaggio in quelle regioni dove i precoci calori estivi spesso stroncano lo sviluppo del grano ancora in erba e impediscono la maturazione delle spighe. In questo modo per merito dello Strampelli è stato risolto il problema più grave dell'agricoltura italiana.

Anche il granoturco, l'orzo e la barbabietola

Ma lo Strampelli non si è occupato solamente di frumento: anche il granoturco, l'orzo e l'avena furono formato oggetto dei suoi studi di ibridazione. Il Cuboni afferma che lo Strampelli è riuscito ad ottenere nuove e stupende varietà di granoturco, ricche di sostanze nutritive, proficue e grasse. Molte di queste varietà sono suscettibili di alle produzioni dando 42, 45 e anche 71 quintali per ettaro. Fra i suoi nuovi orzi l'orzo e un prodotto finora poco coltivato in Italia) uno è già stato seminato su vasta scala nelle più aride zone della provincia di Foggia, dove si è dimostrato molto resistente alla siccità. Un altro tipo è, invece, resistentissimo ai rigori invernali ed è perciò adatto ai terreni della media ed alta montagna del Centro e dell'Italia settentrionale; questo orzo sarebbe utilissimo per la preparazione della birra. Anche fra le nuove varietà di avena lo Strampelli ne ha ottenute alcune notevolissime per la loro resistenza alla siccità, per il grande sviluppo vegetativo e per la elevata produzione. Si è pure occupato di migliorare col sistema della ibridazione, molte altre piante, leguminose da foraggio e da granella, faginoli, lenticchie, fave, patate, barbabietole da foraggio e zuccheriere.

La maggior parte delle barbabietole lavorate nei zuccherifici italiani nel 1918 provengono dai preziosi semi forniti dallo Strampelli, il quale ha così provveduto alla grave crisi dovuta alla impossibilità di far venire dalla Germania e dalla Russia i semi di barbabietole necessari per la produzione dello zucchero. E' a questo umile e laborioso pianta che le massaie e le madri italiane debbono riconoscenza: per la sua scienza e per il suo lavoro non è sempre mancato lo zucchero necessario all'alimentazione dei lattanti e degli svezzati, quello zucchero (ora così ambito) che molti fabbricanti di rosoli, di gazzose e di pasticche requisivano con tanta facilità...

Come l'entomologo Fabre...

Nazareno Strampelli ha voluto dare al suo frumento una consacrazione poetica. Lo ha battezzato col nome della moglie *Carlotta-Strampelli*. Questa consacrazione non è solamente un atto di gentile devozione: è la compagna della sua vita famigliare, della sua esistenza sobria e solitaria nella casetta di San Mauro, sulla collina a specchio del Velino, gli è stata collaboratrice operosa, costante, nel lavoro di analisi, di ricerche microscopiche e di prove. Nell'applicazione pratica del metodo per l'ibridazione, seguito dallo scienziato marchigiano, il lavoro di precisione e di pazienza è stato condotto a termine dalla donna operosa, che ora, in silenzio, assiste alla celebrazione del consorte, e si pensa alla dolce figlia di Emilio Fabre, l'entomologo sommo, vissuta lucita e nulla, nella casa feliciana piena di farfalle, di grilli e di lori, sotto degli insetti, accanto alla grande e pura vecchierna paterna, seguace dell'insegnamento, collaboratrice indefessa nella ricerca lenta, gaudiosa ed amorosa. Tutte le scoperte strampelliane recano il segno della famiglia e dell'affetto: il nome della madre morta, famiglia, egli consacra il frumento nativo per le regioni a grande siccità del nostro Mezzogiorno; a quello di Saverio Strampelli, il nepote caduto in guerra, dedica un tipo di granoturco destinato alle terre aride dell'Italia settentrionale; col nome del suo protettore principe Potenziani, on. Maraini o on. Raineri, destina dei granoturco d'altissima produzione e due qualità di orzo.

Lo studio delle spighe e delle barbabietole non ha diviso Nazareno Strampelli dai profumati fiori, dei fiori belli e profumati che il Longfellow chiama «una sua lirica piena di vanità scrivevano» e di dolore umano le gioie sulla terra. Egli ha la certezza che come per le fruttaiole, così per le floricoltura si potrebbero fare — in Italia — dei miracoli. In molte nostre regioni ci sono ragioni che i fiori si possono coltivare senza serra. Ha già fatto, in materia, prove ed esperienze. Gli è collaboratrice, segretaria, compagna, la figlia giovinetta, una florida creatura che possiede il senso scientifico e il senso pratico paterno e una passione grande per i fiori. Essa cura un giardino sperimentale e ha redatto un programma di floricoltura che avrebbe fatto la gioia del nostro immortale patriarca valdostano, Chanoux. Nazareno Strampelli vive così, lavora così. Ed è lieto che la sua fatica di 14 anni abbia assicurato il pane quotidiano a tutti gli italiani.

Le linee fondamentali della riforma di Gentile alla scuola media

Roma, 2, sera.

Secondo informazioni da fonte ministeriale le linee fondamentali della progettata riforma per la scuola media che l'on. Fiorentini ha in animo di presentare alla ripresa dei lavori parlamentari, sarebbero ispirate a questi criteri: concedere agli istituti la maggiore autonomia possibile con un avveduto sistema di decentramento; migliorare le condizioni economiche degli insegnanti; rendere più agile ed efficace il funzionamento dell'ispettorato centrale, in modo che possa esercitare un controllo serio ed una continua cooperazione nell'indirizzo didattico e disciplinare della scuola secondaria. Sarebbe preventivata una spesa complessiva di 40 milioni.

La riduzione dei noli americani

Washington, 1.

Lo *Shipping Board* annuncia ufficialmente la riduzione dei noli del 66 2/3 % per i trasporti di cereale dai porti dell'Atlantico del Sud e del Golfo del Messico, alla Gran Bretagna, alla Francia, all'Olanda ed all'Italia per mezzo di vapori americani.

Il dirigibile "O 7,,

caduto in Val d'Arrescia

Pomezia, 29 gennaio (ritardata).

Ieri sera, verso le ore 17, si è visto qui volare a poca altezza, in direzione da nord a sud, un dirigibile di grande portata, con altacchi al fondo rottami di ferro e corde penzolanti, munito di bandiera italiana; e poscia cadere nei castagneti di Val d'Arrescia, in prossimità della frazione Ponti di Pomezia. Temendo la popolazione trattarsi di grave disastro, corse prontamente sul luogo. Ivi non furono di soldati e carabinieri del presidio militare di Nava, per prestare soccorso ai supposti caduti. Invece, con sorpresa dei presenti, si è trovato che il dirigibile era sprezzato di neve, con diverse lampadine ancora accese, ma senza navicella e senza viaggiatori, nè vivi nè morti. Trattasi indubbiamente del dirigibile «O 7», strappato dalla furia del vento nei campi di Albenga, dopo che i piloti già avevano abbandonata la navicella.

(Ag. Stefani).

Particolari e indagini sull'assassinio del ginecologo Bossi

Milano, 1, sera.

La fosca tragedia svoltasi ieri sera in via Boccaccio ha vivamente impressionata la cittadinanza, data la grande notorietà che circondava il prof. Bossi. Durante la notte le autorità di pubblica sicurezza e lo stesso procuratore del Re hanno continuato i rilievi sul luogo della tragedia. Il professor Luigi Bossi, nato nel 1869 a Sant'Ambrogio di Varese, era ginecologo molto noto e apprezzato non solo in Italia ma anche all'estero. Da molti anni era docente all'Università di Genova ed era stato anche deputato per il collegio di Varese. Si stacco presto dalla vita parlamentare per dedicarsi completamente alla scienza. Temperamento esuberante si dice avesse avuto molte avventure. Ricordereste che in seguito ad una inchiesta fu punito dal Consiglio superiore della Pubblica Istruzione con due anni di sospensione dall'insegnamento. Il prof. Bossi era divisо dalla moglie, che risiede a Torino. Aveva due figlie: Maria e Maria Luigia. La prima maritata Cerutti, domiciliata a Roma; l'altra maritata Carlotti, risiede a Torino.

Da sette anni il professore aveva preso in affitto un appartamento al pianterreno, al num. 32 di via Boccaccio ed aveva aperto un Gabinetto di consultazioni. Veniva perciò regolarmente a Milano ogni sabato ed era visitato e consultato da un enorme numero di clienti. Ed anche ieri, sabato, il Bossi era venuto a Milano, dove aveva incontrato amici e colleghi con alcuni dei quali aveva fissato di trovarsi nella serata.

La coppia fatale

E veniamo alla coppia fatale, quella cioè che causò la tragedia. Lui, dal passaporto trovatogli indosso risulta chiamarsi Vittorio Sacuto, nato a Monastir di Tunisia nel 89. Lei, sua moglie, Elvira Levi, di anni 35, una donna ancora bella e piacente, nata a Tunisi. I passaporti trovati addosso al Sacuto sono due: uno per l'interno, fu rilasciato a Milano nel 1918; l'altro per l'estero, fu dato al coniugi del console italiano di Tunisi, nel gennaio dello stesso anno. Per ora nulla di più è dato sapere su questa coppia. Passo ora alla tragedia ed al modo cioè come, secondo le indagini delle autorità, si sarebbe svolta.

Ieri sera la cameriera del prof. Bossi, una vecchia, certa Luigi Prestinari, introduceva nella sala che precede il gabinetto di consultazione i coniugi Sacuto. Particolare degno di nota è questo: mentre la cameriera assicura di aver visto ieri per la prima volta il marito, dice di aver conosciuto la signora da diverso tempo, poichè si recava di frequente dal professore Bossi. E infatti ieri, mentre i Sacuto attendevano il loro turno, la signora parlò con la cameriera come ad un'antica conoscente. Nell'attesa, nulla di anormale notò la cameriera; i coniugi tacevano e sedevano lontani l'uno dell'altro.

Che cosa precisamente sia successo nella sala di consultazione durante la visita che vi fecero i Sacuto, non si sa precisamente. Si fanno delle ipotesi. Ad un tratto la Prestinari udì dei colpi secchi, rapidi, seguiti da gemiti soffocati e da un tonfo sordo. Spaventatissima la domestica cadde appena trascinarsi sulla porta della camera di consultazione e bussare. Il Bossi proibiva alle persone di servizio di avvicinarsi alla porta durante le visite e la consegna è stata sempre rispettata. La Prestinari, dopo aver replicatamente bussato, non ottenendo risposta, aperse un pochino la porta, ma se ne ritirasse subito inorridita, avendo visto il cadavere del professore allungato al suolo, con le gambe sotto la scrivania, col volto rigato di sangue. La donna non ebbe subito l'intuizione della gravità della tragedia e pensò che il professore si fosse suicidato. Altro non seppe fare che precipitarsi fuori a chiedere l'aiuto del portinaio. La donna, dalla soglia, gridò: — Il professore si è ucciso!

Ricostruzioni della tragedia.

Il portinaio ed un figlio di questo, accorsero prontamente e trovarono distesi a terra i tre protagonisti della tragedia. Il professor Bossi era già morto, il Sacuto morì poco dopo. La signora era caduta vicinissima al Bossi e rantolava.

Fu presto un accorrere da tutte le parti; gli inquilini telefonarono alle autorità. Accorse il dottor Binda, il quale constatò la morte del Bossi e del Sacuto. Perquisiti i cadaveri, si trovò che il Bossi aveva nel portafoglio lire 1234, oltre a vari documenti; il Sacuto aveva nelle tasche una lira e 35 centesimi e i due passaporti dai quali, come ho detto, fu possibile la identificazione. Il medico intanto constatò che il Bossi era stato colpito da due proiettili: uno era entrato dietro l'orecchio sinistro uscendo dalla fronte; l'altro gli aveva colpito il collo. Il Sacuto era morto per un solo colpo sparatosi in bocca, mentre la signora era stata colpita alle reni, alla clavicola destra e in ultimo alla faccia.

Il portinaio così ha ricostruito la scena: «Avevo sentito dei colpi partire dall'ambulatorio senza peraltro capire se fossero colpi di arma da fuoco. Alle grida d'aiuto della donna accorsi. Mia moglie e mio figlio mi seguirono. Aprii l'uscio della camera dalle visite e anzichè il solo corpo del professore vidi due uomini morti ed una donna agonizzante. L'infelice dava ancora segni di vita appena percettibili. Capii che non si trattava di un suicidio, ma di un dramma. Ordii a mio figlio di andar a chiamare al telefono la Croce Rossa. Feci altrettanto al vicino Commissariato di polizia. Quando tornai vidi che erano arrivati carabinieri ed agenti. Pochi minuti dopo, in seguito all'arrivo del commissario, fu eseguito il trasporto della donna all'ospedale».

Sulle visite al prof. Bossi della Sacuto la portinaia ha detto: «La Sacuto era una bella donna di una certa eleganza, bruna, formosa, vivace, piacente. Parlava spesso con lui, ma io non la capivo per l'accento forestiero. Diceva che era di Tunisi come suo marito. Ad un tratto le visite cessarono. La signora scomparve oggi con il marito, dopo nove o dieci mesi di assenza. Ricordo che il professore la trattava affabilmente. Non ho altro da dire. Il marito era bruno come la moglie, con due occhi vivacissimi. Era poco espansivo, chiuso. Quando venne il loro turno i due entrarono. Il professore li salutò affabilmente, senza dimostrare sorpresa».

Come fu uccisa il ginecologo

Sfuggire all'alba si recava sul luogo per indagare, un funzionario, che così ricostruisce la scena tragica. Il professore era indubbiamente seduto a scrivere una ricetta. Aveva perciò il capo chino; la signora era di fronte, in attesa, mentre il Sacuto era vicino ad una finestra a due o tre metri di distanza. Ad un tratto il Sacuto, estratta la rivoltella, deve aver urlato il primo colpo all'orecchio. Il Bossi deve aver sollevato un momento la testa ed un secondo colpo lo colpì al collo. Fulmineamente il marito scaricò tre colpi contro la moglie e finalmente gireto fra i denti la canna della rivoltella, si sparò un colpo che la uccise.

Sulle possibili cause della tragedia la questura di Milano non è per ora nulla di positivo, ed è doveroso attendere le risultanze dell'istruttoria già iniziata. Bisogna ad ogni modo tener calcolo che il prof. Bossi era individuo al quale piaceva molto la avventure. Certo si è che la signora lo conosceva da tempo e non sappiamo fino a qual punto.

La scorsa notte un funzionario ha tentato di interrogare la ferita; causa le condizioni ancora gravi, non potè rivolgerle la parola: stamattina è tornato alla carica col suo interrogatorio. Alla domanda: «Perchè vostro marito ha ucciso il Bossi?», la signora non ha risposto ed ha preferito voltare la faccia dall'altra parte. Non è stato, dunque, possibile sapere nulla. Nell'appartamento di via Boccaccio sono stati posti i suggelli. Da Genova e da Torino giungono pacchi di telegrammi per chiedere notizie e per dare disposizioni.

La famiglia Sacuto

In seguito alle indagini di questo ultimo ora mi risulterebbe che il motivo della tragedia debba ricercarsi soltanto nella gelosia. Il Sacuto, infatti, era gelosissimo della moglie e vedendo di malocchio che la sua signora si recava dal professore per la cura. I coniugi Sacuto erano venuti nella nostra città da Tunisi circa tre anni or sono, e si erano stabiliti in un appartamento in via Stella. Avevano tre figli, e non uno come si era detto da principio, e cioè Aldo, di 19 anni, sottotenente nel 153 fanteria, Carlo, di 16 anni, e Flavio, di 14 anni, studenti. Mi sono recato poco fa in via Stella ed ho parlato col figlio Carlo, il quale mi ha narrato che ieri, poco prima delle 16, il padre gli aveva consegnato 1200 lire e alcuni documenti da portare alla Ditta Tosio. Ditta nella quale il Sacuto era conosciuto; poi gli aveva dato un biglietto per certo Leone di Giuseppe, nel quale era scritto: «Caro Leone, i miei fratelli avranno bisogno del tuo appoggio. Conoscendo i tuoi sentimenti, te li raccomando come ad un fratello». Ora sta a dimostrare che il Sacuto premeditava la tragedia.

Dal canto suo la portinaia di via Stella ha fornito altri particolari: Il Sacuto era uscito ieri mattina con apparenza tranquilla, ma era rientrato dopo mezzogiorno in preda a vivo organo; gesticolava e pronunciava parole sconnesse. La famiglia Sacuto conduceva vita abbastanza tranquilla. La signora viveva ritiratissima. E' da notare che il padre della Sacuto da trent'anni è rinchiuso in un manicomio, e che un fratello è pure malato di mente. La famiglia dell'uccisore è una delle più rispettate di Monastir ed è imparentata con molte facoltose famiglie della Tunisia.

Verso mezzogiorno il delegato dottor Maselli è ritornato al capezzale della Elvira Levi-Sacuto, le cui condizioni sono sempre molto gravi. La signora ha potuto a stento narrare ben poco sul movente e sullo svolgimento della tragedia. La Sacuto conosceva il prof. Bossi da tre anni, da quando cioè, venuta a Milano, dovette ricorrere alle sue cure per disturbi che lo sciagurato giudeo di origine nervosa. La diagnosi allora avvenne in presenza del marito; in seguito, dovendo la signora tornare altre volte presso il professore Bossi, il Sacuto mostrò subito che la cosa non gli andava, e fece tali scene di gelosia alla moglie che questa rischiò di farsi visitare di nascosto. Ieri la signora, sentendosi ancora male, manifestò il desiderio di andare dal Bossi ed il marito disse che l'avrebbe accompagnata. I particolari dell'attesa nell'anticamera si sono noti. La signora ha aggiunto che nel gabinetto del Bossi il professore ascoltò i coniugi con grande affabilità, tanto che la donna per spiegare al marito quello che poteva sembrare un eccesso di cortesia e che rivelava una certa amicizia fra i due, spiegò: «Vedi, il professore è per me come un fratello». Ma il Bossi si era appena seduto alla scrivania che il Sacuto estrasse la rivoltella e compì la tragedia.

L'impressione a Varese

Un colloquio

Varese, 2, notte.

La notizia della morte tragica del prof. Bossi ha prodotto in tutta la vasta regione del varesotto una grande impressione. L. M. Bossi aveva una villa nel paese natio, Sant'Ambrogio Olona, alle falde del Sacro Monte di Varese, dove trascorreva qualche mese nella stagione estiva e dove si recava frequentemente, per brevi soggiorni. Il Bossi, nato da modestissima famiglia (suo padre teneva un negozietto da calzolaio), aveva compiuto gli studi classici in un seminario: anzi,

CRONACA CITTADINA

L'assemblea straordinaria della Promotrice di Belle Arti

Provvedimenti per il Palazzo del Valentino — Per un premio agli artisti italiani mobilitati — La nomina del Presidente.

Nel pomeriggio di ieri si è tenuta all'Accademia Albertina, nell'aula dei cimeli di Gaudenzio Ferrari, l'assemblea straordinaria indetta dalla Direzione della Società Promotrice di Belle Arti per la nomina del presidente e per discutere in merito alla mostra nazionale da tenersi nel prossimo autunno, in occasione dell'inaugurazione del nuovo palazzo sociale al Valentino. La sala è affollata. Sono presenti numerosi artisti, scrittori, ammiratori d'arte. Della Direzione sono presenti Leonardo Bistolfi, vice-presidente, che presiede la seduta, Giacomo Grosso, il pittore Stratta, il comm. Pasquale Negri, il comm. Vicari, l'ing. Bonicelli, assistito dal segretario avv. prof. De-Vecchi.

Leonardo Bistolfi, con eloquenza appassionata e commossa, dopo aver ringraziato gli intervenuti numerosi e pronti all'appello, rievocati i lunghi anni di dolorosa trepidazione e di devastazioni, saluta — artista tra artisti e tra posti — l'alba di un più sereno dì. «Le genti, schiave fino a qualche anno fa di idee violente e di quello che qualcuno chiamò *sacro egoismo*, si sono ora unite nella promessa e nella speranza di una fraternità di popoli, vera e profondamente sentita dal cuore delle moltitudini, che darà certamente all'arte nuove visioni rigeneratrici e consolatrici. Onde l'impresa torinese dell'autunno dovuto promettere, in d'ora — per i fervidi consensi fraterni — di toccare la mèta sognata. Coloro che, reduci dalla guerra e dai doveri umili della vita militare, sentono nell'anima palpiti nuovi e più austere persuasioni possono preservare all'arringo nazionale con fiducia sicura. Per assicurare al palazzo, alla nostra casa bella, circondata dal solenne e tranquillo silenzio verde-oro del Valentino, i mezzi finanziari che sono necessari alla realizzazione delle nostre lealtà e delle nostre pure fatiche in tornate d'arte nobili e serene, considereremo, in perenità di ricordo, i nomi e le immagini dei più generosi che vorranno contribuire, con offerta munifiche, alla libertà economica dell'istituto. Così il palazzo della Promotrice, dovuto all'alto spirito fraterno, presente e vivo nei cuori nostri, di Davide Calandra e decorato dall'arte squisita di Eduardo Rubino e di Giulio Casanova, sarà il tempio di quella pace e di quella bellezza inneggiate dalle voci e benedette dai cuori delle moltitudini di tutto il mondo, ma specialmente dalla generosa Italia ». (Applausi).

Prende quindi la parola l'avv. prof. De-Vecchi, segretario, il quale espone le modalità per l'organizzazione della mostra autunnale. Passando alla questione finanziaria l'oratore, illustrando il proposito di Leonardo Bistolfi, comunica che, anzichè un debito presso qualche Ente bancario, dopo attenti studi la Direzione ha ritenuta accettabile la proposta del socio e revisore dei conti cav. Desilvestri, per una forma di finanziamento senza oneri e senza pesi. Si tratterebbe di creare dei soci fondatori del palazzo, i quali sottoscriverebbero cartare da L. 500, 1000, 5000 e 10.000. I fondatori saranno ricordati in speciali ricordi, e quelli che più contribuiranno alla fortuna del Sodalizio saranno ricordati in medaglioni e in ritratti dovuti a Leonardo Bistolfi, a Giacomo Grosso, a Vittorio Cavalieri, allo Stratta e a quanti vorranno collaborare nell'impresa. Il segretario comunica pure che le proposte fatte nella precedente assemblea circa l'istituzione di un sindacato artistico nazionale e dell'ufficio stampa sono in corso di realizzazione. Conclude augurandosi che i soci presenti vorranno fare altre proposte per facilitare l'audace impresa, che ha fin d'ora — il segni sono manifesti — largo consenso di pubblico. Il pittore cav. Carpanetto propone che si faccia un cartellone artistico della mostra, o per commissione o per concorso: bisogna che nel pubblico italiano siano resi popolari le iniziative della Promotrice. Il conte Barbavara di Gravellona, adorando all'idea del Carpanetto, propone che la Promotrice si accordi con gli altri Enti cittadini per studiare i mezzi di richiamo dei forestieri a Torino nel prossimo autunno: vorrebbe che altre alternative servissero di contorno all'austera impresa artistica. Emilio Zanzi si dichiara poco entusiasta dell'idea di decorare le stanze del tempio dell'arte moderna con effigi dei benefattori più ricchi. Non si può misurare l'offerta dall'entità della somma. Pensa che la gratitudine dei morti e dei vivi non dovrebbe trovar lassù accoglienze nella casa cara ai più semplici e puri uomini, i lavoratori della bellezza. I segni che ne perpetueranno le non sempre belle immagini — per il valore dei maestri che si assumono la fatica con assoluto disinteresse — saranno opere d'arte; ma l'opera d'arte non dovrebbe distinguersi da un'idea di umiltà. I soci Roggero e Stella si dichiarano invece favorevoli alla proposta, perchè non si sono trovati mezzi più convenienti per finanziare l'istituzione. In argomento parlano ancora lo scultore cav. uff. Allosetti, che insiste pure sulla necessità che dalla Promotrice siano fatte maggiori agevolazioni agli scultori, per la fusione, costosa, delle opere; il comm. Rocca, il pittore Bosia, l'avv. Cappa, che insiste perchè la Promotrice diventi anche fautrice delle più elevate manifestazioni musicali, specialmente della musica da camera, oggi riservata ai ricchi o a pochi eletti. L'assemblea si fa vivacissima; la discussione sembra dilagare.

Il segretario De-Vecchi sostiene la necessità del sistema di finanziamento già esposto che a tutta prima può parere antipatico, ma che, ben organizzato e risolto con alti intendimenti d'arte, non potrà che essere anche artisticamente decoroso. Il cav. De Benedetti proporrebbe l'emissione di piccole azioni. Se ciò non è possibile — dice — si pensi ad ottenere il denaro per l'arte da coloro che ne hanno e che possono spenderli. La Camera di Commercio dispone — per esempio — di oltre un milione di redditi eccezionali per i sopraprofitti di guerra. Ci sono poi i grandi industriali e i grandi commercianti. Non è detto che questi ricchi siano avversi ai conforti della bellezza. La Promotrice può o deve rivolgersi a questo mondo: non chiederà elemosina, ma un doveroso contributo all'arte, che è un'alta espressione di arte e di bellezza ed è un nobile e nobilitante lavoro. Il pittore Carutti di Cantogno si dichiara, vivacissimamente, avverso alla proposta dei ricordi, che chiama una *fiera delle vanità*. Confida che la presidenza troverà altri mezzi più decorosi per pagare le spese incontrate nella costruzione del nuovo palazzo.

Leonardo Bistolfi si alza e dice: «La vostra discussione è segno del vostro interessamento, ma non possiamo assolutamente aderire al pensiero dei colleghi. Abbiamo pensato e studiato. Come ci ripugna donare la nostra fatica a coloro che offriranno sommo per la bella impresa, perchè lavoriamo per l'ideale e anche per la vita di tutti i giorni, così le nostre opere d'arte, che ricorderanno ai nepoti le sembianze dei più generosi amici della Promotrice, saranno nostre! Noi artisti lavoreremo per noi, e i benefattori, onorando del loro nome l'istituzione, saranno onorati dalla nostra gratitudine di bellezza. Si tratta di un'opera di carità spirituale; non discutete gli umili mezzi... ».

Emilio Zanzi, dopo le parole del presidente, non si sente di dover mantenere la sua attitudine intransigente. Fedele al pensiero di un grande uomo di Dio, che fu pure un grand'artista, Francesco di Sales, dice che bisogna fare il bene secondo l'ordine e l'urgenza della necessità; onde accetta la proposta. Si augura tuttavia che tra i medaglioni vengano ricordati i volti di coloro che han dato il genio o l'anima all'istituzione, primo fra tutti il Calandra, e di quelli, santificati dalla gloria, che, abbandonata l'arte, sono caduti per la patria. Ci sono fra i nostri soci anche i morti in guerra! Accogliendo la proposta del cav. De Benedetti si augura che dagli Enti pubblici e dagli industriali di Torino si voglia istituire un premio nazionale di almeno 50.000 lire per premi ad opere d'arte — d'ogni tendenza e scuola, ma significative — dovuti a quegli artisti che sono stati e sono ancora in servizio della patria. Ricordino i fiochi e gli arricchiti che l'arte dà, è vero, le supreme necessità, ma anche le fame. Si appoggia la proposta senza accetta. Invita poi la Promotrice a favorire d'ora innanzi con tutti i mezzi la popolarizzazione dell'arte, valendo le Pinacoteche e mettendo negli operai, coi lavoratori, negli artisti che han tutto da guadagnare da una continua e feconda educazione estetica.

Aderiscono alla proposta Leonardo Bistolfi, il cavaliere De Benedetti, le Stella ed altri. Viene quindi votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «L'assemblea generale dei soci della Promotrice, tenuto calcolo delle osservazioni fatte durante la discussione, dà mandato al Consiglio per l'esecuzione del progetto riferito dal presidente e dal segretario ».

Si procede quindi alla nomina del presidente: riesce eletto il sen. Francesco Ruffini. Dopo brevi parole di ringraziamento del vice-presidente l'assemblea, riuscita animatissima, è sciolta.

Movimentata assemblea all'Unione Liberale Monarchica

All'assemblea generale ordinaria dell'Unione Liberale Monarchica, tenuta nel pomeriggio di ieri, sono convenuti circa quattrocento soci. Il salone presenta un'animazione di scorta, il che fa supporre che vi sarà delle opposizione nella elezione del nuovo Consiglio. Si annunzia infatti una mozione tendente ad ottenere un rinvio delle elezioni stesse per la compilazione di un programma di lavoro. Alla porta vengono distribuiti tre generi di schede: una compilata dai Comitati dell'Unione e che viene considerata come ufficiosa; una seconda, della quale si ignora la paternità, ma che non varia dalla prima che per pochi nomi, una terza presentata dagli operai, magra e timidetta.

Presiede il presidente Ferraro di Cambiano, assistito dal vice-presidente comm. Boyer. Aperta la seduta, il presidente riferisce sull'adunanza svolta dall'Associazione nel 1918. Esalta la vittoria, plaude all'esercito, afferma l'integrità dei diritti italiani contro tutto le rinunzie. Ricordate poi le modificazioni apportate allo statuto per rinvigorire l'Unione, passa ad esporre quello che l'Associazione ha fatto nei tre anni di guerra, e a colmeare a grandi tratti quello che, a suo modo di vedere, deve fare nell'avvenire. Nessun programma specifico, egli dice. Il programma lo farà la nuova Direzione. A differenza del passato in cui l'Unione limitò la sua opera nel cooperare a tutte le iniziative patriottiche, nell'avvenire la sua azione deve farsi attiva. Evolvendosi il partito liberale, ha un vasto campo di iniziative da prendere, per il progressivo miglioramento civile, politico ed economico della nazione. Conclude dicendo: «Gli altri partiti si muovono: dobbiamo muoverci anche noi. Le posizioni sono minacciate, ma vi è tempo ancora a salvarle, se si saprà agire, se si saprà combattere per il bene inseparabile del Re e della Patria ».

Non appena il presidente ha terminata la sua esposizione, l'opposizione inizia il suo attacco. E' l'avv. Gallia che prende per primo la parola per presentare, a nome di settanta soci, l'accennata mozione. Prima di procedere alle elezioni della nuova direzione — egli dice — i soci hanno diritto di sapere quale è l'azione che l'Unione intende svolgere nell'avvenire. Ci vuole un programma chiaro, e l'assemblea deve essere chiamata a discuterlo. L'Unione Monarchica come seimila soci, e non ne sono presenti che 300. La votazione che sta per farsi non rappresenterà la volontà della maggioranza. Legge quindi la mozione, che sottopone all'assemblea. Si chiede la immediata discussione di un programma, prendendo come base le dichiarazioni del presidente, e il rinvio delle elezioni al giorno 15.

L'avv. Tavella appoggia la mozione. Critica il sistema seguito nella convocazione dell'assemblea. Esamina minutamente le dichiarazioni del presidente. «Troppi accenni generici al da farsi e nessun programma chiaro di lavoro. Il presidente ha detto che basta evolversi nei principî, che già sono inscritti nella dottrina liberale: a noi pare di no. Tutto si sta trasformando nel mondo in questo momento; anche l'Unione deve trasformarsi. Spetta ai soci fissare le direttive ». Accenna a quanto fanno i cattolici e i socialisti e alla frazioni del partito liberale, e in opposizione ricorda quanto non ha fatto l'Unione Monarchica. «Mille problemi sono da risolvere, — conclude, — ma l'Unione si mantiene assente. E si persiste a voler fare le elezioni a base di nomi, mentre ci vogliono dei programmi ».

L'avv. Ricciardi si manifesta lentamente per quanto riguarda la sospensiva richiesta. Per il programma tempo che la discussione si risolva in una babilonia, con unico risultato di perdere del tempo. Anche l'avv. Villata si manifesta contrario alla mozione. Molino Brasca un tumulto. Accusa i presentatori della mozione di voler sabotare la discussione, e chiede loro se sono stati al fronte. Nessuno comprende il perchè della domanda, ma la dichiarazione provoca le invettive del gruppo che vuole il rinvio delle elezioni, che accusa, a sua volta, il Molino di essere un «imboscato» del fronte interno. Sedato il tumulto, l'avv. Bonandi dichiara, e no dà le ragioni, che nell'interesse del partito liberale credo consigliabile il rinvio delle elezioni. L'avv. Pavesio mostra di temere che, sotto la questione sollevata, si nasconda una questione di persone. Afferma che, eleggendo un nuovo Consiglio, i soci si trovano nella possibilità di scegliere quelle persone che più bene ispirino fiducia di saper formulare un programma di lavoro. L'avv. Gallia e l'avv. Tavella assicurano l'assemblea che non fanno questione di persone, ma hanno parlato nel solo interesse dell'Associazione. Tavella afferma di non avere fiducia negli uomini che oggi sono alla direzione dell'Unione. «Non hanno avuto un programma nel passato: non ispirano fiducia di saperlo preparare per l'avvenire ». Tabor appoggia la mozione. Ammette che le persone che vengono proposte per dirigere l'Associazione sono persone di buona volontà, ma vuole sapere che cosa pensano e ch' cosa vogliono fare. A sostegno della tesi che le elezioni si debbono fare subito, annuncia che una buona parte dell'assemblea che rumoreggia l'opposizione è lenta, insorgendo, di sminuirne la volontà combattiva, parla per ultimo l'avv. Sabbione. Dice che, sinviando le elezioni, non si otterrà una migliore espressione della volontà della maggioranza, e si dimostra convinto che non da un Comitato provvisorio, come potrebbe venire eletto, ma da un Comitato permanente, come può essere il Comitato generale, potrà essere compilato un programma organico tale da soddisfare tutte le aspirazioni.

Parla ancora l'operaio Zola, poi la mozione viene messa in votazione, e viene respinta. Si procede in seguito alla elezione del Comitato generale che risulta così composto:

Ferraro di Cambiano sen. Cesare, sen. presidente; Boyer avv. Enrico, professionista, vice-presidente; Mambri Agostini avv. Quero, professionista; Ballocco avv. Guido, professionista; Barale Pier Candido, industriale; Barrera avv. Emilio, ingegnere; Benedetto Pietro, disegnatore; Berlese avv. Giuseppe, deputato; Bosca comm. Ferdinando, presidente Camera di Commercio; Scelta ing. Giovanni, industriale; Bosso cav. Giacomo, industriale, di nulla Michele, commesso di esercizio; Chapperon avv. Gabriele, presidente Assoc. Impiegati Civili; Carretto Giovanni, ferroviere; Bosso avv. Eduardo, deputato; Desilvestri sott. Enrico, medico chirurgo; Donetti Enrico, impiegato; D'Orsito prof. Enrico, senatore; Ferraris comm. ing. Dante, industriale; Ferrero dott. Ferruccio, medico chirurgo; Gambino Pietro, esercente; Gandolfi Salamone, ferroviere pensionato; Giulitterti ten. Marcello, impiegato ferroviario; Gerosa conte Uberto, industriale; Grassi cav. Luigi, costruttore; Grava avv. Francesco, professionista; Jano cav. Francesco, pensionato; Mazzucchelli ing. Tiburzio, professionista; Mirabelli cav. Giuseppe, impiegato; Molino Domenico, impiegato; Mosca prof. Gaetano, deputato; Motta avv. Giuseppe, professionista; Nasone ing. cav. Ugo, professionista; Ostolenghi comm. Cesare, commerciante; Ovazza comm. Ernesto, banchiere; Pasta avv. Felice, professionista; Pasotti, gov. p. Angelo, professionista; Pavesio avv. Carlo, professionista; Peretti ing. Nicola, ingegnere ferroviario; Perla Vittorio, impiegato; Regis Francesco, operaio; Rubatto prof. Francesco, senatore; Sabbione avv. Venanzio, professionista; Tarino di Grapello Giuseppe, possidente; Tosca di Castellano prof. avv. Carlo, professionista; Vignolo Lutati dott. Carlo, medico chirurgo; Vietari prof. Giovanni, Rettore dell'Università Popolari; dei conti: Abrate Francesco, impiegato; Costa prof. Pietro, direttore didattico; Durando pag. Chiaffredo, professionista; Talmone Gustavo, ispettore; Villa avv. Filippo, impiegato postale.

L'Unione Liberale Monarchica ha così, per la volontà della maggioranza dei suoi convenuti all'assemblea, un nuovo Comitato generale, ma, per ora, rimane ancora senza un programma.

Il latte dei bovini afflosi è commestibile?

A questa domanda così risponde la lettera seguente:

«Fin dallo scorso anno l'afta, sviluppatasi sotto forma grave nella provincia di Novara, causò tale mortalità fra bestiame, che la Direzione di Sanità, giustamente preoccupata, credette opportuno interpellare competenti tecnici sulla commestibilità delle carni. In quell'occasione gli interpellati, a maggioranza, espressero parere favorevole per l'utilizzazione delle carni, *previa bollitura*, di quegli animali colpiti da afta epizootica, stati prontamente eviscerati e non presentanti complicanze di enterite emorragica (più che viene stabilito dalla visita del veterinario). In altri termini: l'ordinaria cottura a lesso delle carni le questione sarebbe più che sufficiente per distruggerne il contagio; quindi, sfatando ogni pregiudizio di nocumento alla salute dei consumatori, la commestibilità di tali carni si sarebbe affermata.

«L'afta epizootica, che non ha punto risparmiato il Comune di Torino e vicinieri, è apparsa in questi giorni in più stalle di vacche lattaie del nostro territorio, e sotto forma benigna, e sotto forma maligna «settica mica od apoplettica». I provvedimenti di polizia sanitaria e profilattici per impedirne la diffusione sono impotenti di fronte alla rapidità fulminea colla quale il contagio si propaga. Alle numerose denuncie di proprietari di bovino affetto da afta epizootica, immediatamente fanno non altrettanti sequestri dalle singole stalle denunciate, e relativi decreti prefettizi dichiaranti le zone infette ed il seguito dei provvedimenti sanciti dai regolamenti e dalle leggi sanitarie in proposito; fra l'altro, il *divieto di vendita del latte in natura*, e ciò non solo per tutta la durata della malattia, ma ancora per un lasso di tempo pari a dieci giorni dall'ultimo caso di guarigione. Senza voler discutere la più o meno utilità profilattica del provvedimento ultimo, ci sia almeno concesso di esprimere il nostro modesto parere in merito.

«Abbiamo sopra accennato che l'ordinaria cottura a lesso delle carni provenienti da bovini afflosi proclamate eviscerati e non presentanti complicanze di enterite emorragica (ciò che viene stabilito dalla visita del veterinario). In altri termini: l'ordinaria cottura a lesso delle carni le questione sarebbe più che sufficiente per distruggerne il contagio; quindi, sfatando ogni pregiudizio di nocumento alla salute dei consumatori, la commestibilità di tali carni si sarebbe affermata.

«L'afta epizootica, che non ha punto risparmiato il Comune di Torino e vicinieri, è apparsa in questi giorni in più stalle di vacche lattaie del nostro territorio, e sotto forma benigna, e sotto forma maligna «settica mica od apoplettica». I provvedimenti di polizia sanitaria e profilattici per impedirne la diffusione sono impotenti di fronte alla rapidità fulminea colla quale il contagio si propaga. Alle numerose denuncie di proprietari di bovino affetto da afta epizootica, immediatamente fanno non altrettanti sequestri dalle singole stalle denunciate, e relativi decreti prefettizi dichiaranti le zone infette ed il seguito dei provvedimenti sanciti dai regolamenti e dalle leggi sanitarie in proposito; fra l'altro, il *divieto di vendita del latte in natura*, e ciò non solo per tutta la durata della malattia, ma ancora per un lasso di tempo pari a dieci giorni dall'ultimo caso di guarigione. Senza voler discutere la più o meno utilità profilattica del provvedimento ultimo, ci sia almeno concesso di esprimere il nostro modesto parere in merito.

«Abbiamo sopra accennato che l'ordinaria cottura a lesso delle carni provenienti da bovini afflosi proclamate eviscerati e non presentanti complicanze di enterite emorragica (ciò che viene stabilito dalla visita del veterinario), è più che sufficiente per distruggerne il contagio e quindi senza pregiudizio alcuno per la salute dei consumatori si possono utilizzare. Perchè alla stessa stregua non si utilizza il latte in natura, proveniente da bovini afflosi, quando parimenti è stato accertato che l'ordinaria bollitura è più che sufficiente per distruggerne il contagio? E latteria non vogliamo trascurare per intanto di metterne in evidenza: 1.o allorquando le bevine vengono colpite da afta grave, «settica mica od apoplettica», di solito in poche ore soccombono, e quindi esenti ulteriormente di produrre latte; 2.o quelle invece colpite da afta benigna (boccale, podale, raramente mammaria), durante il periodo febbricitante di qualche giorno non producono latte, o ne producono in quantità trascurabile; 3.o in seguito alla scomparsa della febbre, la funzione galattopoietica (secrezione latte per la complicanze di mastite afflosa, nel qual caso la bovina generalmente corre l'alea di restare asciutta), tende a ripigliarsi normalmente, sebbene con minor produzione, per persistendo i fatti obiettivi alla bocca ed ai piedi.

«Il diviato quindi di vendere il latte in natura di bovine afflose, che noi vogliamo assolutamente scusabile per il periodo febbricitante (ammesso che in quel periodo secernino latte), non ha più ragione di sussistere dopo. Un danno gravissimo si va arrecando ed ai proprietari ed alla cittadinanza tutta, la quale da tempo soffre della scarsità di latte. Questo, che viene introdotto mattina e sera nella nostra città, eccezione fatta di qualche miglialo di litri che da qualche tempo arrivano giornalmente dalla Lombardia (piaga altrettanto pure invasa da afta epizootica), è totalmente fornito da numerose vacche in stabulazione nelle fattorie del contado e dei Comuni limitrofi, per questo scopo allevate, specializzate, speciale. Non è in uso dai nostri proprietari di vacche lattaie frutture, come volgarmente si dice, il latte, ricavandone burro o formaggio; con minor spesa e più guadagno hanno maggior tornaconto vendere il latte in natura. Dovendo per circostanze speciali, quale l'afta, trarne un utile frutandolo, la maggior parte di essi, non avente nè la capacità, nè il mezzo od il modo di farlo, lo lasciano andare a male. Prima che tutto lo stallo stesso sequestrato, ad evitare che il latte seguiti a sciuparsi nella nostra città, la quale, ripetiamo, tanto ne abbisogna, abbiamo voluto far noto che il latte proveniente da vacche afflose è commestibile, senza alcun pregiudizio per la salute di chicchessia, quando sia sottoposto a *bollitura*; operazione questa che ogni buona massaia, per poco esperta in materia d'igiene, ha sempre fatto e seguirà a fare volendo se le Autorità interessate vorranno benignamente accogliere la nostra lesi.

« Dott. Prof. Giovanni Polazzolo
Libero docente di Igiene e Zoofecnia ».

La smobilitazione delle materie prime

L'Ufficio tecnico militare M. P. E. comunica che, in seguito all'abrogazione del Decreto luogotenenziale 7 ottobre 1917, riguardante il commercio delle materie prime, rientrano nel regime del commercio libero, nell'interno del Regno, la soda caustica ed il carbonato sodico.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento avvenire i consumatori di soda caustica dovranno rivolgere le proprie richieste al Consorzio produttori soda cloro, via Nazionale, N. 214, Roma, e alla Solvay e C.ia, corso Vittorio Emanuele, N. 51, Roma. Per il carbonato invece faranno esclusivamente capo alla Solvay e C.ia, nel su indicato indirizzo. Per il nitrato di ammonio, nitrato di sodio ed altri fertilizzanti faranno capo al Ministero d'Agricoltura, Ufficio della mobilitazione agraria.

Il prezzo di vendita di soda caustica fissato con il Consorzio produttori soda cloro e la Solvay per il corrente mese e fino a nuovo ordine è: per la graduazione 70-72 L. 105 per 100 Kg. vagone partenza; per la graduazione 74-76 L. 108 per 100 Kg. vagone partenza; per caustica liquida 36 B. e L. 35 per 100 Kg. vagone partenza dalle stazioni di Genova, Sampierdarena, Cengio, Rho, Casano Magnano, Rosignano, Bussi, Borgo San Giovanni, Ruminca, Napoli. I dati prezzi sono uguali a quelli delle attuali quotazioni della caustica a Londra, prendendo di base la graduazione 70-72.

Il prezzo del carbonato sodico è di L. 58 per 100 Kg. vagone partenza Genova e Milano per gli stessi ministeriali esistenti in paese ceduti alla Solvay, e di L. 55 per gli stessi ministeriali ancora da giungere. I prezzi del nitrato di sodio e nitrato di ammonio ed altri fertilizzanti saranno fissati dal competente Ministero di Agricoltura con suo Decreto.

Per quanto riguarda l'importazione della soda caustica e del carbonato sodico dall'estero, vigendo tuttora il Decreto luogotenenziale del 29 agosto, questa rimane sospesa e vietata per la soda caustica sino al 31 luglio corrente anno e per il carbonato sodico sino al 30 aprile corr. anno, salvo ulteriori ordini e disposizioni in contrario; mentre per il nitrato sodico, nitrato di ammonio ed altre materie prime fertilizzanti la importazione dall'estero sarà regolata dal Ministero dell'Agricoltura.

Tutte le varie Ditte consumatrici di soda caustica e carbonato sodico potranno rivolgere i propri reclami, per eventuali divergenze nell'approvvigionamento di dette materie prime in confronto con il Consorzio produttori soda cloro e la Solvay, al Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro, Sottosegretariato per gli approvvigionamenti delle materie prime.

Ricerca di militari sperduti

La signora Virginia Emanuelli Nobile, abitante in via Michelangelo, N. 11, fa ricerca di suo marito Emanuelli Angelo di Carlo, della classe 1885, appartenente al 51.o fant., 6.a compagnia, Brigata «Lazzaro», disperso dal 6 all'8 agosto 1916 sul monte San Michele o sul Sabotino.

— La famiglia Rapeo, via Guastalla N. 16, Torino, fa ricerca del figlio Rapeo Pietro, soldato del 89 Reggimento fanteria, 3.a compagnia, classe 1900, disperso il 4 settembre 1917 nel combattimento di Ronco Bianchi, Monte San Gabriele.

— La famiglia Tempo, residente in Ceva, in via Vittorio Emanuele II, N. 47, fa ricerca del figlio Tempo Domenico, del 1878 e regg. Bersaglieri. Fu fatto prigioniero il 30 ottobre 1917 nella Scuderia (località Nevoi e fu internato nel campo di Friedrichstadt Wesel (Germania) da quello consegnato di prigionia signor Tempo Antonio alla madre), favorire questo giornale.

Seguendo la Cronaca

La Grande Vendita d'Arte all'Hôtel Venezia (via XX Settembre, 70)

Oggi si inizia l'annunziata Mostra e vendita artistica promossa dalla nota *Casa A. De Camillis e C., di Milano*. Sono esposti numerosi quadri di insigne valore, antichi e moderni, quadretti, deliziosi, scarrini, bronzi, tappeti, stoffe preziose, ecc. Tutti gli amatori d'arte accorreranno l'interessantissimo invito. La vendita procederà per trattativa privata, dalle 10 alle 12, e dalle 14 alle 19. Dopo i primi giorni seguiranno le vendite all'asta ai migliori offerenti.

I Divertimenti

MARTINO, IL TROVATELLO
Protagonista A. A. Capozzi al Cinema-Teatro Vittoria

Martino, il trovatello o *I figli dei capricci*, è una film che vedremo, in un prologo e cinque parti, uno dei più celebri romanzi di Eugenio Sue. Pochi films moderni di avventure possono gareggiare con questa per interesse di intreccio, ricchi di studio di caratteri, molteplicità di sensazioni disparate e impensate, potenza di eventi. La vita è giusta, sembra voler concludere il celebre romanziere, e dove fu commesso peccato il peccatore irresistibilmente ritorna per espiare, ed i figli misconosciuti, gli sventurati rappresentanti di un'ora passeggera di capriccio escono spesso dalle ombre del passato, sorgono dalla gleba e levano il braccio purificatore. Tale è la missione di *Martino il trovatello* nel romanzo e nella film appassionante e commovente. Sua madre, la Perrine, era una buona fanciulla, che un giovane conte scapestrato sedusse e abbandonò, sola, con un figlio. Raptò da una banda di saltimbanchi, il ragazzo inizia la più avventurosa e pittoresca delle odissee, e in compagnia di due piccoli mariuoli, Barnbocelo e la Biagina, scappati con lui alle torture del proprietario del Circo, tenta la vie del destino. Introditosi nella casa di un buon uomo, Carlo Gerard, una specie di Apostolo, per rubare, sono scoperti. Barnbocelo e la Biagina riescono a fuggire — e rientreranno più tardi nel romanzo in ben altre strabilianti condizioni — mentre Martino è acciuffato. Carlo Gerard avera amato già la Perrine e per il dolore di non essere da lei corrisposto aveva abbandonato il villaggio. Egli non sa che Martino è il figliuolo della sventurata. Ma il suo istinto di bontà gli fa raccogliere il piccino. Martino rimane con lui e da qui cominciano i più strani casi della esistenza di Martino ed i più romanzeschi incontri e intrecci di personaggi e di avvenimenti. La film messa abilmente in scena, è di un continuo interesse scultissimo. A. A. Capozzi è un protagonista eccellente.

"Un ballo in maschera,,
V Serie del "DIAMANTE DELLA MORTE,, Oggi al "Cinema Italia,,

Perla e Tom Carlton, miracolosamente salvatisi dal pericolo di essere sfracellati dalla elica di un *ferry-boat*, pensano a far arrestare l'assassino Caggiano. Ma egli, dall'alto della nave, sulla quale starà fuggendo, spicca un salto nel fiume Hudson e scompare. E' un salto nel fiume Hudson e scompare. E' annegato? In tal caso il *diamante* diventa scomparso con lui. Ma gli spettatori vedranno come il diamante ritorna in mano di Perla. Perla Standish e Tom Carlton, ormai fidanzati — dopo tante peripezie condivise ne avevano bene il diritto — vogliono, come reciproco regalo di nozze, donarsi la vittoria nella straziante battaglia. Ma essi non riescono mai a possedere se non il diamante senza la legatura o la legatura senza il diamante. La vittoria sarà tale soltanto col possesso simultaneo delle due parti del gioiello fatale. *Il Ragno*, un po' per desiderio di lucro, ma soprattutto per simpatia verso l'audacissima ragazza, si mette al servizio di Perla e ultimamente giungano un tiro birbone al redivivo Carlaike e gli prendono la gemma. Ma due *poliziotti* il colgono sul fatto. Il arrestano e il portano via in automobile. Improvvisamente il *poliziotto* che guida la macchina si volge con la rivoltella in pugno e dice sorridendo a Perla: — Consegnatemi il diamante, per favore. — Chi è costui? Lo imparerete assistendo allo spettacolo odierno, nel quale i «colpi di scena» sono all'ordine del giorno più che mai. *Un ballo in maschera* è diviso anch'esso in cinque parti.

SALONE ghersi
"FEMMINA,, a grande richiesta!
Da oggi, prezzi normali

Il successo di *Femmina* è stato ieri portentoso, indimenticabile. Una folla enorme accorse all'aristocratico locale di via Roma, e, naturalmente, una quantità di pubblico non potè trovar posto, causa la ressa. A richiesta generale il capolavoro di Augusto Genina rimarrà in programma ancora qualche giorno e per tal modo tutti avranno agio di ammirarne la genialità nella concezione e l'originalità della messa in scena. Italia Almirante Manzini (una *Femmina* ideale), Alfonso Cassini, Lido Manetti e Oreste Bilancia, si dividono giornalmente gli onori di questo grande successo. Da oggi prezzi normali.

"LA SIGNORA ARLECCHINO,,

Il preparazione questo singolare dramma della *Tiber*, efficacemente interpretato dalla bella e passionale Maria Jacobini.

La nuova polemica dannunziana
Un telegramma della "Tespi Film,,

In seguito alla pubblicazione di cattivo scorso, circa l'affermazione di una grande Casa americana, di essere essa entrata in possesso di tutta la produzione di Gabriele D'Annunzio, per bocca dello stesso D'Annunzio, la *Tespi Film* telegrafa da Roma:

«*Preghiamo pubblicare non essere corrispondente al vero che tutta produzione d'Annunzio sia stata acquistata da speculazione cinematografica americana. Uno dei più pesanti lavori lavori drammatici dannunziani, e precisamente* Il Ferro, *ci appartiene e venne da noi scenograficamente con grande lusso, seguendo i precisi consigli dello stesso autore ed inoltre affidato le parti principali a interpreti di grido, come Bianca Stagno Bellincioni, l'Elisa Severi ed Ernesto Sabbatini* ».

LINDA PINI rimane al ROYAL nella "NEMICA,, di Dario Niccodemi

Il successo del dramma di Dario Niccodemi ha raggiunto ieri il suo *diapason*. Per il dramma e per l'interprete eccelsa accorse una tale quantità di pubblico, che più di metà non potè trovar posto e dovette rinunciarvi ad assistere allo spettacolo. In seguito alle generali richieste e perchè i moltissimi che ancora non poterono ammirare la stupenda film, abbiano mezzo di farlo, la *Nemica* rimarrà in programma ancora per pochi giorni.

Una notte a Calcutta
al CINEMA BORSA

E' l'ultimo capolavoro di Lyda Borelli, il suo canto del cigno», l'ultima sua dei suo talento teatrale e della sua luminosa bellezza. Film di sovraccita drammaticità.

Stabilimenti Romano

Stasera debuttano gli eccentrici Menli e la cantante Mimen. A giorni serata di Tacci e di Fiorayanti. I beniamini del pubblico, con duetti originali. Il grande successo la Tata, la Petite Fleur, l'applaudito Cino Moras, l'Ossia e tutte le altre attrazioni.

"Madama Flirt,,
Oggi al CINEMA SPLENDOR

Da oggi a tutto giovedì: *Madama Flirt*, interpreti *Hesperia* e *Tullio Carminati*. Prossimamente: *Che cosa sei?*, con *Lyda Gys*.

La storia di Frou-Frou

Il cinquantenne Brimard, buontempone artrichito, ritiratosi dagli affari, villeggia in un suo castello magnifico, con le due bellissime figliole, Luisa e Gilberta, il sogno per esse matrimoni nobilissimi.

Gilberta, la minore, è un foliatto, tutta grazia e spensieratezza, per cui sembra fogliato appositamente il nomignolo che le danno in famiglia: *Frou-Frou*.

Luisa, invece, un modello di serietà, è il cervello della casa, che tutto dispone e dirige, dominando senza volerlo, con la sua dolcezza e la sua bontà.

Nei castelli pensimi o quello dei Brigard abitano due giovani scapoli: il conte Enrico di Sartorys, grave diplomatico di sicuro avvenire, e il marchese Paolo di Valrèas, scapestrato parigino, croe di avventure galanti.

Luisa nel profondo del suo cuore nasconde una passione per Sartorys: Valrèas è innamorato di Frou-Frou, che accetta la sua corte, ma senza prenderla sul serio.

Se Amore non fosse cieco, avrebbe assortito secondo i loro caratteri quelle due coppie: ma no! il diplomatino, che nemmeno s'è accorto della fiamma di Luisa, aspira alla mano della frivola Gilberta.

I due giovani, quasi contemporaneamente, chiedono a Brigard e a Luisa, Frou-Frou in isposa. La domanda di Valrèas è accolta a riserbo, come se si trattasse d'uno scherzo; quella di Sartorys, in camicia, è lietamente accolta, che gliberta, spinta dalla vanità di divenire un giorno ambasciatrice, acconsente, sebbene a malincuore, a maritarsi col puritano diplomatico, così in antagonismo coi suoi gusti e le sue abitudini.

Luisa s'è sacrificata, avendo creduto di salvare da ogni pericolo la dilettissima sorellina, con l'unirla a un uomo capace di tenere in pugno l'Europa intera!

Quattro anni dopo, Gilberta è la regina del mondo elegante parigino. Per correre a feste e divertimenti, diserta la casa, trascura le sue bambine, intralcia la carriera del marito, non volendosi allontanare dalla capitale; poichè essa non concepisce Frou-Frou senza Parigi e Parigi senza Frou-Frou.

Valrèas l'ha ritrovata sul suo cammino e ha ripreso a corteggiarla: scherzando col fuoco, entrambi s'innamorano seriamente, pur senza rivelarsele con parole.

Luisa, intanto, ha potuto soffocare il tenero sentimento che la spingeva verso il cognato; e solo allora accettò l'ospitalità tante volte insistentemente offertale, perchè in quella casa è necessario una vera donna, che ne prenda la direzione e il governo. Ben presto ella s'impone in tutto e su tutti: persino il bimbo la preferisce alla madre.

Quando Gilberta, sempre più insidiata da Valrèas, cerca appoggio nella casa, nel padre, nel marito, nel figlio, nulla trova.

Nessuno comprende il suo stato d'animo, indovina

ULTIME NOTIZIE

Il primo ministro d'Australia contro Wilson

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2 notte.

Il fervore diplomatico ha avuto oggi una tregua domenicale. Anche gli spiriti varebbero stati totalmente sereni e inoperosi, se non li avesse agitati l'« audacia ». Questa è la parola inesatta del primo ministro di Australia, comparsa su un giornale importante del mattino, che è stato ben lieto di accoglierla. Si tratta di una serie di dichiarazioni le quali s'impone a confortare il malcontento francese molto esplicito dopo la soluzione data al problema delle Colonie. Il signor Hughes, primo ministro australiano, ha avuto contro la decisione presa per le Colonie l'asprezza decisa che gli viene dal fatto che egli rappresenta un popolo giovane, intervenuto nella guerra per trarne vantaggi concreti. Ed egli lo dice chiaro con mordente ironia verso l'America: « Noi — dice — non siamo accorsi alla quindicesima ora in difesa della civiltà ed abbiamo avuto in cinque milioni di abitanti più perdite in guerra che non tutta l'America col suoi 100 milioni di abitanti ».

Questi ed altri argomenti del signor Hughes, presumo avrei — mi diceva oggi un delegato americano, molto vicino alla Segreteria di Wilson — importanza per quanti hanno fatto la guerra per trarne compensi, anche contro le stesse idealità di giustizia e di umanità con cui la guerra fu proclamata e condotta. Ma allora, diceva il mio interlocutore, il primo ministro di Australia non deve dire, o non devono dire altri, che il loro paese partecipando alla guerra dell'Intesa ha voluto partecipare ad una guerra per la giustizia e la civiltà! Deve dire che l'Australia ha voluto fare una guerra di conquista e allora le sue idee e le sue richieste saranno giudicate alla Conferenza riunita in nome e in conformità ai fini dei grandi ideali umani. Come vedete, se l'australiano Hughes è preciso nel richiedere che i sacrifici dell'Australia siano compensati con nuove terre da aggiungere a quelle che hanno dato i combattenti per la guerra europea, altrettanto energici della teoria di Wilson non sono disposti a transigere sulle idealità ideali contrarie ad ogni prova imperialistica.

Le colonie inglesi di Australia vogano, come l'America, e l'Assemblea di Parigi, idealità diverse ed opposte; ma sono entrambe orientate al due grandi poli. L'Australia vuole per gli indigeni le colonie per sfruttare il più che può annessioni delle terre coloniali occupate. L'America aspira ad affermare la superba lungimiranza di aprire le vie alla pace duratura e sicura, non solo in terre europee, ma anche in terre coloniali. L'America trova vicino a sè il grande appoggio dell'Inghilterra, in seguito alla decisa adesione di Lloyd George. L'Australia trova assertrice di analoghe aspirazioni la Francia, per voce del ministro Simon. Se benissimo che è nelle consuetudini delle cronache diplomatiche la trasmissione nebulosa, ma in sostanza questa è chiaramente ritenuta. La situazione è grave, certo, tanto grave che stamane il ministro degli Esteri, Pichon, parlando innanzi alla piccola assemblea dei giornalisti di ogni paese, non volle a questo proposito consentire un giudizio, se fosse ironia, se suggerire consolazione, anche per noi cronisti, che dobbiamo seguire giorno per giorno il significato di quegli avvenimenti, non è agevole pervenire a fare considerazioni di una data di cose che pare in così vivo contrasto il primo ministro inglese ed il primo ministro della lontana mèssa di Australia.

Danzica ai polacchi?

Diceva che il ministro francese Pichon non ha voluto chiarire questa incognita. Egli rispose, per altro, a qualche domanda. In sostanza, ci fu informati che in qualche regione russa, come ad Arcangelo, le forze bolsceviche sono aumentate e hanno avuto risolti vantaggi contro truppe alleate. Se quelli hanno dovuto ripiegarsi rivelando, la situazione, però, in dato il ministro degli Esteri, non è grave. Tanto più che in altre regioni della Russia le truppe bolsceviche sono insidiate da movimenti di ribellione e da pronunciamenti, in Ucraina, per esempio, secondo il ministro Pichon, si svolge un movimento anti-bolscevico molto importante. Sono in quella regione elementi di resistenza, che danno molto a sperare, specialmente nella classe dei contadini.

Pichon ci ha informati anche che domani la Conferenza della Pace sentirà i greci per conoscere le loro ragioni sulla rivendicazioni che vengono di porre innanzi. Ad una richiesta di un giornalista, richiesta alquanto ironica, su il metodo seguito dalla Conferenza coi nuovi passaggi quali dall'uno all'altro argomento, il ministro Pichon rispose che abbandonerà presto il vieto una riunione plenaria. Disse che ora lavorano le Commissioni per preparare lavoro alla più vasta assemblea. Volle assicurare che presto i lavori della Conferenza risulteranno più logicamente legati fra loro e ordinati con sobrietà più pratiche di quello che non sia avvenuto fino ad oggi, il giornalista, infine, prese nota delle loro, umane. Il ministro Pichon affermò la buona disposizione della grande assemblea verso i paesi neutri, nel senso di volerne ascoltare la voce, quando la luce dell'Intesa sarà meglio diffusa alla dissolvenza di tutti i veneti. Il signor Pichon ritiene che un posto speciale, quanto alla Riviera Polonia e quello porto sarà Danzica. Non vede che si parli d'internazionalizzazione di questo porto perchè non sente il dover preoccuparsi degli interessi della Prussia orientale più di quelli della Polonia stessa libera. Un altro giornalista americano interrogò il ministro francese con una domanda sulla questione della Galizia e dell'Italia. Ma il ministro rispose che nemmeno se ne era ancora accennato nella Conferenza questa questione.

Come vedete, la piccola conferenza giornalistica non fece molto conoscere. E' giusto, del resto, perchè non sono i singoli ministri che dovranno parlare, ma è la Conferenza che deve rendere conto nei suoi lavori.

Dichiarazioni di Lansing

Dottrina di Monroe e Società delle Nazioni

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, notte.

In una intervista accordata al rappresentante del giornale argentino *La Nacion* l'ministro degli esteri americano Lansing ha espresso la ferma convinzione che non sorgerà nessun conflitto tra la dottrina di Monroe e la Società delle Nazioni, come tra i panamericani e la dottrina di Monroe. « La dottrina di Monroe — ha detto Lansing — esprime la politica nazionale degli Stati Uniti, mentre il panamericanesimo è lo spirito ispiratore della politica internazionale del continente americano. I principi di azione della Società delle Nazioni e la dottrina di Monroe, per quanto diversi, sono paralleli, perciò non potrebbero esservi veri ostacoli all'opera armonizzata della cooperazione delle due istituzioni. Per quello che concerne l'ammissione dei neutri alla Società delle Nazioni, Lansing dichiara che, dovendo la formazione di questa Società costituire parte integrante del trattato di pace, non vedesi come i neutri potrebbero apporre la loro firma a questo trattato. Tuttavia, le opinioni dei neutri saranno accolte come si conviene e la massima attenzione verrà riservata alle loro richieste. Per tale ragione non vede ragione alcuna che impedisca di udirle, purchè siano presentate in modo adeguato, e tutte le proposte pratiche, che i neutri riterranno opportuno sottoporre alla Conferenza, saranno esaminate con massima cura ».

Il Principe Reggente di Serbia a Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, notte.

Il Principe Alessandro di Serbia giunto stamattina a Parigi ha così precisato in una dichiarazione fatta al « Temps » lo scopo della sua visita: « Sono venuto a Parigi animato dal vivo desiderio del mio popolo e per mettermi a contatto diretto con i rappresentanti dei nostri alleati, nel momento in cui questi sono occupati a risolvere i grandi problemi della pace che toccano necessariamente gli interessi vitali del mio popolo ».

Lega di classi e Società di Nazioni

La sostanziale idoneità di Asquith nel nuovo ordinamento internazionale

Londra, 2, notte.

Asquith ha pronunciato ieri un discorso in una grande riunione organizzata all'Albert Hall a favore del progetto della Società delle Nazioni. L'oratore ha dichiarato di avere rimarcato veduto un grande ideale essere sul punto di realizzarsi così rapidamente. Le parole di Wilson hanno posto questo progetto sulla sua base che gli conviene: la Società delle Nazioni non dovrebbe avere alcun limite geografico: essa risponde al bisogno universale e deve per conseguenza essere una organizzazione universale. La Società è stata in massima riconosciuta dagli uomini di Stato della Conferenza di Parigi, e questo fatto sarebbe di per sè stesso sufficiente per non deplorare la guerra avvenuta. Parlando poi della linea generale che deve servire di base al progetto, Asquith insiste perchè la Società rispetti completamente la sovranità delle Nazioni grandi e piccole che ne siano membri, nei limiti del loro proprio dominio. « L'universo — continuò Asquith — con la sua perpetuo bancarotta e ciascuna nazione continuerà a godere del libero diritto di disporre di se stessa e ad assicurare il suo proprio sviluppo. E' questo, del resto, la sola via che conduce alla libertà ed al progresso. Nessuno Stato sarà fare il sacrificio della sua personalità. Sotto queste condizioni la Società delle Nazioni dovrebbe essere considerata come l'autorità suprema di arbitrare per gli accordi ed i dissensi internazionali. La Società deve cercare di fare scomparire le tentazioni di fare la guerra decretando la soppressione del servizio obbligatorio, la diminuzione degli armamenti e forse la nazionalizzazione, o piuttosto internazionalizzazione non necessariamente della proprietà, ma del controllo effettivo della fabbricazione delle munizioni e del loro trasporto. In riconoscendo a ciascuno di leggere a questo proposito ciò che savigliano scrisse il mio amico sen. Scialoja in uno dei suoi memoriali. La Società dovrebbe integrare ed aiutare il libero sviluppo delle nazionalità non ancora in grado di realizzare il loro avvenire. Come potrà la Società far questo? La sua volontà non dobbiamo intelleggere dinanzi alla creazione di una polizia internazionale, ma vi sono altre armi al tempo stesso economiche e morali le quali molto probabilmente sono anche più efficaci della forza. Supponiamo che la Società costituisca una polizia imparziale, con che cosa la sostituiremo noi? Se il vecchio sistema continua nuove forze sono state messe in opera. Una di esse è l'effetto inestimabile della scienza sempre attaccata al carro del distruttore. Se la Società delle Nazioni non verrà creata, noi avremo molto meno progresso di ciò che avevamo prima della guerra. Grande è l'importanza della Società delle Nazioni di fronte al malessere ed al movimento sociale: la Lega delle classi non è oggi un'utopia più di quello che fosse la Società delle Nazioni cinque anni or sono ».

Gli schiarimenti chiesti dalla Russia alla Conferenza

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, notte.

Si rammenterà che Cicerin aveva chiesto radiotelegraficamente consiglio alla redazione dell'organo liberista « Populaire » sulla risposta da darsi all'invito che la Conferenza della Pace aveva rivolto a tutti i Governi russi. Il « Populaire » pubblica questa risposta, che non è stata però trasmessa per radiotelegrafia, essendo tale servizio riservato unicamente alle comunicazioni del Governo. Il « Populaire » dichiara che una Delegazione della sua redazione si recherà al Quai d'Orsay chiedendo a Pichon: 1.o se gli Alleati sono disposti a sospendere ogni ostilità contro i russi; 2.o se è in base della discussione sarebbe il programma proposto dai Soviet nel dicembre scorso; 3.o se il luogo della riunione non potrà essere cambiato. Il ministro Pichon è già ritornato d'intenzione in proposito la Conferenza potrebbe prima di dare risposta.

Il complicato "affare,, Humbert

Un confronto fra il senatore e Monier

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, notte.

L'istruttoria dei processi nei quali si trova implicato il senatore Charles Humbert prosegue i suoi lavori. Come si sa, sul senatore della Meuse gravano tre triplice accusa: anzitutto quella di ricatto, per la querela presentata contro di lui, il cavaliere Lallouet e Leymarie, ex-capo Gabinetto del ministro Malvy, da Pierre Lenoir; poi di concussione per i suoi contratti di forniture all'esercito, compiuti in Argentina direttamente per conto e per interessamento del nemico, per le sue trattative con Lenoir e Desouches, per il suo acquisto del *Journal*, per le sue relazioni con Bolo pascià, per le denunzie sporte contro di lui dal fornitore Grethen, pel suo discorso pronunciato al Senato il 13 luglio 1915, denunciando l'insufficienza degli armamenti della Francia, e per la traduzione in tedesco e vendita in Germania del suo libro *Siamo diversi*.

L'affare del ricatto è stato già liquidato da parecchio tempo: Lenoir ha perduto la partita imprudentemente impegnata. Per l'onorevole di Berlhon, questi ha rifiutato le due querele con prerogative parlamentari, rimanendo al centro dell'America, l'abbiamo visto tenersi lontano dagli Stati Uniti e i risultati non erano niente affatto gradi a Parigi. L'affare del discorso al Senato e la traduzione del libro restano estranei all'inchiesta attuale; le relazioni di Humbert con Bolo pascià sono invece la principale preoccupazione del giudice istruttore Boucard. E a questo accusa, la più grave di tutte, si riattacca l'importante confronto, che ha avuto luogo oggi, fra Humbert, l'ex-presidente Monier e Moutard, redattore capo del *Journal*. Si tratta, secondo quanto si crede, di sapere del polo contatto Bolo-Humbert, che fu presentato al presidente Monier, il quale credette di potere non soltanto ammetterlo, ma anche mediarlo, questo incontro è la causa principale della decisione del Consiglio superiore della magistratura, che ha pronunciato la sua ricusazione. Nella lettera inviata il 6 gennaio scorso al presidente del Senato, Humbert, parlando del suo contratto con Bolo, scriveva: « Il presidente Monier ha dovuto riconoscere che era stato lui a redigere il nostro contratto. Rispondendo di Bolo, egli faceva gli affari di quest'ultimo, trovava la sua fortuna e la sua prodezza ». Al che Monier rispose: « Il senatore Humbert afferma che io ho dovuto riconoscere essere stato io il redattore del contratto con Bolo pascià. Mi sorge una viva protesta rimandando la sua fortuna e la sua prodezza. Mi accontenterò di rispondere nuovamente ad Humbert che se ognuno ai quali due parti ha impudentemente mentito, Humbert mantenne le sue affermazioni; per quanto mi concerne il confronto odierno ».

C.

Il Governo monarchico costituito a Oporto

Madrid, 2 notte.

Oggi sono arrivati Magalhaer, ministro degli esteri del Governo monarchico portoghese e tre membri della Stato Maggiore di Paiva Conceiro. Un telegramma ufficiale da Oporto dice che s'è costituito il Governo monarchico sotto la presidenza di Paiva Conceiro, che assume anche il portafoglio della Guerra e degli Approvvigionamenti. Le principali leggi tradizionali sono state rimesse in vigore. La tranquillità è completa. La vita è tornata normale nella regione sottomessa alla Monarchia. I teatri sono aperti.

NOTIZIARIO ESTERO

Il Consiglio Federale svizzero ha deciso di istituire il controllo politico sulla stampa.

Gli affetti dell'esercito americano in Francia ammonterebbero al complesso dell'armistizio a 4 milioni di animali, mentre quelli sull'esercito inglese erano di 1.714.000.

Sommie Lansing, segretario di Stato americano, giunse ieri a Parigi.

Il caro-viveri e gli affamatori

Energiche disposizioni del Governo francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, notte.

Il rincaro della vita, che dopo l'armistizio ha subito, sovratutto a Parigi, un'accentuazione addirittura vertiginosa, ha richiamato sul grave problema l'attenzione del Governo. Il quale ha deciso di prendere energici provvedimenti per reprimere le imboscate degli speculatori. Tutti i processi per la speculazione e per l'incetta e per tutte le manovre che tendono a provocare il rialzo del prezzo delle derrate alimentari, delle materie e degli oggetti di prima necessità vengano, anzi, deferiti al Consiglio di guerra e il Guardasigilli li presenterà chiedendone l'urgenza. Il progetto di legge aumenta le pene contemplate per simili reati. Il Governo ha, inoltre, finalmente deciso di favorire la creazione di cooperative di consumo.

C.

Energica protesta svizzera contro il Governo dei Soviets

Berna, 2, notte.

Il Consiglio federale ha deciso di formulare una protesta contro le violenze fatte dal Governo dei Soviets al personale della Legazione svizzera a Pietrogrado, che fu trattenuto in Russia a dispregio del diritto delle genti. La protesta avrà il carattere di un appello alla solidarietà di tutti i Governi che sono in relazioni diplomatiche con lo Svizzera.

L'Associazione dei Comuni convocata a Trento

Per il collocamento della mano d'opera

Roma, 2, notte.

Si è riunito il Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni italiani, presenti il vice presidente avvocato Franco, il segretario Sturzo, consigliere, ed il segretario dott. Verati. Dopo avere deliberato di chiamare a far parte del Consiglio i Sindaci di Trento e di Trieste in rappresentanza di tutti i Comuni rimasti alla Madre Patria, venne stabilito di tenere una riunione nei giorni 9 e 10 marzo a Trento per discutere, fra gli altri, i seguenti argomenti: Ordinamento amministrativo e tributario dei Comuni redenti; vigilanza e tutela degli enti locali. Il Consiglio ha preso quindi in esame il disegno di legge concernente provvedimenti per il collocamento della mano d'opera e rilevando come nelle Commissioni proposte agli uffici di collocamento manchi completamente il lavoro sia escluso qualsiasi rappresentanza dei Comuni, s'è deciso di questi vengano poi a gravare le spese di mantenimento degli uffici stessi, ha fatto voti perchè siano in proposito opportunamente modificate le disposizioni del decreto.

Una lettera dei difensori di Cavallini

Roma, 2, notte.

Il Collegio di difesa dell'ex-deputato Cavallini nel processo in corso a Roma, in una lettera firmata dagli avvocati Pavone, Pistelese, Vairo e Bozino, scrive: « Siamo costretti ad uscire dal delicato riserbo, che ci eravamo sinora imposto, e ricordare che allorquando, dopo uno studio lungo e diligente degli atti, noi eseguivamo il profondo convincimento che il seme di tanti scandali, portato alla luce del pubblico dibattimento, sarebbe stato una sorgente inesauribile di gravi ed increscevoli polemiche e rivirimazioni, le quali avrebbero indubbiamente oscurato al pregio del nostro grande Paese, non solo mettemmo tutto in rilievo in apposito volume a stampa, ma portammo persino a conoscenza delle supreme Autorità giudiziarie militari i gravi inconvenienti che sarebbero inevitabilmente derivati dall'agire il dibattito su quel materiale, elaborato da un magistrato benemerito preoccupato meno degli interessi obiettivi della giustizia che dell'ambiente appassionato dalla violenza di lotte intense. E, denunciato il pericolo gravissimo, volemmo anche proporre il rimedio, quale era quello dell'annullamento di quanto si era inconsultamente imbastito, onde potersi, in un brevissimo periodo di tempo, compiere una sintetica e diligente istruttoria, nuovi ufficiata al più austero e severo magistrato militare, a spogliarono gli atti di tutto il ciarpame che li ingombra, si fosse potuta restringere il pubblico dibattito ai soli e veri punti, che eventualmente possono seriamente formare materiale di una qualunque accusa. Se la nostra doverosa collaborazione ed una savia giustizia fossero state possibile, si sarebbero il processo Cavallini risolto già da qualche tempo liquidato, con decoro e soddisfazione di tutti ».

Berenini riceve i rappresentanti del personale teatrale

Roma, 2, notte.

Il ministro della P. I. ha ricevuto i rappresentanti delle varie organizzazioni del personale teatrale, cioè artisti lirici, drammatici, coreutici e professori d'orchestra. La rappresentanza dei primi era così composta: voci di soprani del personale lirico: Gilda Dalla Rizza, Giannina Arangi Lombardi; voci di tenori: Giuseppe Anselmi, Ferruccio Corradetti; voci di baritoni: Giuseppe Kaschmann, Mario Sammarco; voci di bassi: Vittorio Arimondi, Ezio Pinza; voci di mezzi caratteri: Ines Maria Ferraris, Ines Maria Casazza; voci di caratteristi: Ines Maria Casazza, Ines Maria Ferraris; voci di comici: Ines Maria Casazza, Ines Maria Ferraris; voci di ballerini: Ines Maria Casazza, Ines Maria Ferraris; voci di ballerine: Ines Maria Casazza, Ines Maria Ferraris; voci di mimi: Ines Maria Casazza, Ines Maria Ferraris; voci di comparse: Ines Maria Casazza, Ines Maria Ferraris; voci di maestri: Ines Maria Casazza, Ines Maria Ferraris; voci di suggeritori: Ines Maria Casazza, Ines Maria Ferraris; voci di direttori